

CCLXXVII.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 12 MAGGIO 1960

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ROSSI

INDICE

	PAG.		PAG.
Disegni di legge:		CUTTITTA	13933
(Approvazione in Commissione)	13931	AMATUCCI, <i>Sottosegretario di Stato per la</i>	
(Deferimento a Commissione)	13932	<i>difesa</i>	13934, 13935
		DURAND DE LA PENNE	13934
Proposte di legge:		Interrogazioni e interpellanze (Annun-	
(Annunzio)	13932	<i>zio</i>):	
(Approvazione in Commissione)	13931	PRESIDENTE	13960, 13971
Proposte di legge (Seguito della discus-		AVOLIO	13971
<i>sione</i>):		CAPRARA	13971
ZANIBELLI ed altri: Norme per la co-		SCARONGELLA	13971
struzione di abitazioni per i lavo-		GUIDI	13971
ratori agricoli (82); FOGLIAZZA ed		Sostituzione di Commissari	13932
altri: Norme per la costruzione di		Votazione per schede per l'elezione di	
case per braccianti e salariati agri-		<i>un Segretario di Presidenza:</i>	
coli (945)	13935	PRESIDENTE	13935, 13944, 13953
PRESIDENTE	13935	GONELLA GIUSEPPE	13935
MAROTTA VINCENZO	13935		
CONTE	13937		
PAVAN, <i>Relatore per la maggioranza</i> .	13940		
	13941, 13942		
BONTADE MARGHERITA	13942		
SAVOLDI	13944		
SCALIA	13948		
BIGNARDI	13955		
MAGNO	13958		
MIGLIORI	13959		
GODACCI PISANELLI, <i>Presidente della</i>			
<i>Commissione</i>	13959		
CAPRARA	13959		
GUL	13959		
Proposte di legge (Svolgimento):			
PRESIDENTE	13932		
DAL CANTON MARIA PIA	13932		
STORCHI, <i>Sottosegretario di Stato per</i>			
<i>gli affari esteri</i>	13933		

La seduta comincia alle 16,30.

RE GIUSEPPINA, *Segretario*, legge il
processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Approvazioni in Commissione.

PRESIDENTE. Informo che nelle riunioni
di stamane delle Commissioni in sede legi-
slativa sono stati approvati i seguenti prov-
vedimenti:

dalla IV Commissione (Giustizia):

« Estensione ai sottufficiali del Corpo degli
agenti di custodia della indennità speciale pre-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 MAGGIO 1960

vista dall'articolo 32 della legge 31 luglio 1954, n. 599 » (*Approvato dalla II Commissione del Senato*) (1706);

dalla XIV Commissione (*Igiene e sanità*):

Senatore TRABUCCHI: « Modificazione degli articoli 114 e 121 del testo unico delle leggi sanitarie, approvato con regio decreto 27 luglio 1934, n. 1265 » (*Approvata dalla XI Commissione del Senato*) (1843);

BUCALOSSI ed altri: « Concessione di un contributo straordinario di 35 milioni per l'organizzazione in Roma del XII congresso biennale dell'*International College of surgeons* (Congresso internazionale di chirurgia) » (*Modificata dalla XI Commissione del Senato*) (1426-B);

Senatori BENEDETTI ed altri: « Concessione di un contributo straordinario di lire 30 milioni per l'organizzazione delle giornate mediche internazionali » (*Approvata dalla XI Commissione del Senato*) (1880).

Deferimento a Commissione.

PRESIDENTE. Comunico che la Giunta del regolamento, esaminato nella seduta dell'11 corrente, ai termini ed ai sensi dell'articolo 37, quarto comma, del regolamento, il conflitto di competenza fra le Commissioni I (Affari costituzionali) e II (Interni) sul disegno di legge concernente la « Istituzione di una quarta sezione speciale per i giudizi sui ricorsi in materia di pensioni di guerra ed altre disposizioni relative alla Corte dei conti » (n. 1748), assegnato alla II Commissione (Interni) in sede legislativa, con il parere della I e della V Commissione, ha stabilito che il provvedimento sia deferito alla I Commissione (Affari costituzionali), con il parere della II e della V Commissione.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

PINTUS: « Disposizioni in materia di protesto di cambiale e di altri titoli » (2149);

RESTIVO: « Riconoscimento giuridico della Lega italiana per la lotta contro la poliomielite » (2150).

Saranno stampate, distribuite e, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Sostituzione di Commissari.

PRESIDENTE. Comunico che in sostituzione di deputati assunti ad incarichi di Governo ho chiamato a far parte:

della Commissione parlamentare per la vigilanza sulle radiodiffusioni i deputati Antoniozzi e Sammartino (in sostituzione dei deputati De Meo e Tozzi Condivi);

della Commissione parlamentare per il parere sulle norme delegate relative alle circoscrizioni territoriali e alle piante organiche degli uffici giudiziari il deputato Rocchetti (in sostituzione del deputato Tozzi Condivi);

della Commissione parlamentare per il parere sulla tariffa generale dei dazi doganali il deputato Del Bo (in sostituzione del deputato Roselli);

della Commissione speciale per l'esame delle proposte di legge Lucifredi ed altri: « Norme generali sull'azione amministrativa » (195) e Albertini ed altri: « Riforma della giustizia amministrativa » (1423) il deputato Guerrieri Emanuele (in sostituzione del deputato Tozzi Condivi).

Svolgimento di proposte di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di alcune proposte di legge. La prima è quella d'iniziativa dei deputati Dal Canton Maria Pia, Montini, Badaloni Maria, Russo Spena, Penazzato, Titomanlio Vittoria, De Meo, Sammartino, Semeraro, Biasutti e Colleselli:

« Contributo del Governo italiano al Fondo internazionale delle Nazioni Unite per l'infanzia (U.N.I.C.E.F.) » (1491).

La onorevole Maria Pia Dal Canton ha facoltà di svolgerla.

DAL CANTON MARIA PIA. Come è noto, nel 1946 è stato costituito l'U.N.I.C.E.F. con lo scopo di provvedere in campo internazionale all'assistenza sanitaria e sociale nel settore della maternità e dell'infanzia. Con legge del 1957 l'Italia contribuisce al fondo con 60 milioni di lire annui, il che rappresenta 0,19 centesimi di dollaro per abitante e mette l'Italia in una situazione di disagio nei confronti dei contributi che vengono versati da paesi che hanno una popolazione numericamente inferiore ed un reddito *pro capite* più basso. Infatti, la Turchia partecipa con 0,66 centesimi di dollaro per abitante, la Grecia con 0,62 e la Jugoslavia con 1,11 centesimi.

Con la proposta di legge si propone di elevare il contributo dell'Italia a 180 milioni per

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 MAGGIO 1960

la durata di sei anni, con decorrenza dall'esercizio finanziario 1959-60.

Confido che la Camera vorrà prendere in considerazione questa proposta di legge, la quale servirà ad aumentare il prestigio e la dignità dell'Italia in campo internazionale.

Chiedo l'urgenza.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

STORCHI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Dal Canton Maria Pia.

(È approvata).

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

(È approvata).

Segue la proposta di legge di iniziativa dei deputati Cuttitta, Preziosi Olindo, Casalinuovo, Bonino, Lucifero, Lauro Achille, Bardanzellu, Cantalupo, Daniele, Degli Occhi, Rivera, Chiarolanza e Di Luzio:

« Nuovo trattamento economico degli ufficiali delle forze armate » (1858).

L'onorevole Cuttitta ha facoltà di svolgerla.

CUTTITTA. Questa proposta di legge riguarda il trattamento economico degli ufficiali delle forze armate, categoria questa che è stata volutamente dimenticata tutte le volte che i governanti hanno preso in esame le condizioni economiche dei dipendenti dello Stato.

Gli ufficiali non sono nelle condizioni di far sentire la loro voce per mezzo di organizzazioni sindacali, alle quali pur ha dovuto ricorrere la magistratura se ha voluto tutelare la propria dignità ed il proprio diritto ad una giusta remunerazione.

È norma costituzionale e di comune accezione che il lavoro umano debba essere retribuito in relazione alla quantità e alla importanza delle funzioni ed alle responsabilità che vi sono connesse. Se il criterio è semplice, difficile però ne è la valutazione pratica, specialmente quando si tratta di una particolare categoria, quale è quella degli ufficiali delle forze armate, i quali hanno veste, funzioni, doveri disciplinari che si estendono alla loro vita privata, onerosi obblighi di servizio, responsabilità e limitazione di libertà politica, cose che non si riscontrano per i dipendenti civili dello Stato.

Queste difficoltà di valutazione possono spiegare soltanto in parte le gravi sperequazioni oggi esistenti nel campo delle retribuzioni dei militari rispetto a quelle dei civili che svolgono funzioni in campo amministrativo. Altre cause vi hanno concorso e, prima fra tutte, l'energica azione sindacale che hanno potuto svolgere i dipendenti civili statali, magistrati compresi, a tutela dei loro giusti diritti di lavoro. Attraverso questa azione, essi sono riusciti ad ottenere una giusta remunerazione, oltre che notevoli vantaggi di carriera.

Gli ufficiali, invece, non avendo potuto avvantaggiarsi di alcun appoggio sindacale, sia per costrizione disciplinare sia per quell'alto senso di responsabilità e di dignità morale che li distingue, non hanno potuto seguire l'ascesa economica delle altre categorie, rimanendo perciò in uno stato di inferiorità assolutamente inaccettabile, tanto esso appare umiliante.

La legge delegata, la quale doveva provvedere ad attuare una sistemazione retributiva giusta ed equilibrata per tutti i funzionari civili e militari dello Stato, oltre che deludere la giustificata aspettativa di provvidenze riparatrici per gli ufficiali, ha segnato un loro ulteriore regresso rispetto alla posizione degli altri funzionari statali.

Fu durante la fase di elaborazione di questa legge che le categorie sindacalmente forti prevalsero, facendo accettare, con energiche pressioni, i loro postulati e le loro rivendicazioni. Di contro, gli ufficiali non ebbero, in questa delicata fase di preparazione della legge delegata, alcun modo di fare sentire la loro voce o di esporre i propri desiderata, nè si esplicò da parte dell'autorità competente, che avrebbe dovuto tutelarli (il ministro della difesa), alcun efficace e tempestivo intervento in loro favore.

È venuta così a determinarsi, nella comparazione delle retribuzioni dei dipendenti statali, una situazione di incredibile inferiorità a danno degli ufficiali. Per farsi un'idea concreta di ciò basta ricordare che il colonnello (e gradi equivalenti), cui è affidato il comando di un reggimento, di un incrociatore da battaglia o di uno stormo di aerei, mentre con l'ordinamento delle carriere del 1923 era equiparato al giudice di tribunale di prima classe, oggi, per effetto della legge delegata, è sceso quasi sullo stesso piano economico dell'aggiunto giudiziario, il quale raggiunge questo grado dopo appena due o tre anni dalla sua immissione nei ruoli della magistratura. Si noti a questo proposito che il

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 MAGGIO 1960

colonnello raggiunge il proprio grado dopo circa 30 anni di carriera, e che soltanto il 10 per cento circa degli ufficiali raggiunge tale grado. Il colonnello era anche sullo stesso piano economico del preside di prima categoria, mentre oggi la legge delegata lo ha fatto scendere al livello dell'ispettore scolastico, il quale, nell'ordinamento del 1923, era parificato al capitano.

Gli esempi ora citati, che si potrebbero moltiplicare facendo il raffronto con altri gradi e con altre categorie di dipendenti civili, mettono in piena evidenza le ingiuste sperequazioni economiche che sono state poste in essere con la legge delegata a danno degli ufficiali delle forze armate.

Ma è pur necessario qualche cenno nei riguardi della loro carriera. L'avanzamento degli ufficiali, purtroppo, è regolato da una legge che dolorosamente li costringe, nel 90 per cento dei casi, a lasciare il servizio, anche se meritevoli di promozione, all'età media di 53 anni. Ciò significa che gli ufficiali rimangono in servizio in media 12-14 anni in meno dei funzionari civili, per cui la durata della loro vita produttiva e redditizia viene ad essere ridotta di circa un terzo.

Vi è poi un'altra considerazione importante da fare: la minore permanenza in servizio dell'ufficiale si ripercuote automaticamente in senso negativo sull'ammontare della pensione e dell'indennità di buonuscita a causa del ridotto numero di scatti biennali di stipendio che egli può raggiungere.

Onorevoli colleghi, sarebbe irragionevole credere che il perpetuarsi di tale mortificante stato di cose non abbia influito negativamente sulle condizioni morali degli ufficiali che si vedono ingiustamente trascurati, danneggiati e dimenticati. Essi non possono non scorgere il diminuire del loro prestigio in conseguenza delle ristrettezze economiche in cui versano, e che li costringono ad estraniarsi da quelle manifestazioni esteriori di vita civile della media borghesia da cui, in passato, erano tenuti nella migliore considerazione.

A dimostrazione di ciò sta l'esodo degli elementi migliori allorché si offrano loro più dignitosa considerazione ed una più conveniente remunerazione nella vita civile, e la scarsa affluenza di giovani nei concorsi per l'ammissione alle accademie militari.

Leggo sul *Tempo* di ieri la notizia che lo scorso anno il Ministero difesa-esercito, avendo bisogno di reclutare numerosi subalterni nell'arma del genio, bandì un concorso al quale potevano partecipare laureati in ingegneria ai quali si assicurava il grado di te-

nente nell'arma del genio. Cento posti messi a concorso, nessun concorrente! È tutto detto. Nessun giovane laureato in ingegneria ha creduto di potersi abbassare a partecipare a questo concorso per entrare nella carriera militare, tanto poco questa promette, e come retribuzione e come avanzamenti.

Di questo dobbiamo preoccuparci, onorevoli colleghi, perché questo scadere ineluttabile della qualità degli ufficiali delle forze armate non può non avere riflessi assai negativi su quella che deve essere la nostra preparazione militare: l'efficienza delle forze armate, infatti, non è soltanto in funzione dell'armamento, dei mezzi di cui esse dispongono, ma prima di tutto della qualità degli ufficiali che le inquadrano.

Tutti questi motivi ci hanno indotto a presentare questa proposta di legge, della quale confidiamo che la Camera vorrà approvare la presa in considerazione.

Chiedo l'urgenza.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

AMATUCCI, Sottosegretario di Stato per la difesa. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Cuttitta.

(*E approvata*).

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

(*E approvata*).

Segue la proposta di legge di iniziativa del deputato Durand de la Penne:

« Modifiche al decreto del Presidente della Repubblica 11 gennaio 1956, n. 19, sul trattamento economico degli ufficiali delle tre forze armate e dei corpi della guardia di finanza e delle guardie di pubblica sicurezza » (2028).

L'onorevole Durand de la Penne ha facoltà di svolgerla.

DURAND DE LA PENNE. Questa proposta di legge è analoga a quella dell'onorevole Cuttitta, per quanto vi siano differenze di impostazione e di articolazione per il raggiungimento dello scopo prefisso.

Quindi, associandomi *toto corde* a quanto ha detto testé l'onorevole Cuttitta, mi rimetto alla relazione scritta e prego gli onorevoli colleghi di voler prendere in considerazione la mia proposta di legge e di accordare l'urgenza, data la gravità della situazione.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 MAGGIO 1960

AMATUCCI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Durand de la Penne.

(È approvata).

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

(È approvata).

Le proposte di legge oggi prese in considerazione saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Votazione per schede per la elezione di un Segretario di Presidenza.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto per la elezione di un segretario di Presidenza.

GONELLA GIUSEPPE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GONELLA GIUSEPPE. Devo fare, a nome del gruppo parlamentare del Movimento sociale italiano, una brevissima dichiarazione di ordine pregiudiziale, che è stata già sollevata e in sede di Giunta di regolamento ed in Assemblea l'anno scorso e che riflette un contrasto fra due principi, fra due sistemi che regolano rispettivamente la composizione dell'Ufficio di Presidenza e la composizione della Camera. Infatti, mentre il sistema di composizione della Camera è fondato sull'ovvio principio dell'applicazione del criterio della proporzionalità, per quanto inerisce alla nomina dei vicepresidenti, dei questori e dei segretari vige invece il principio maggioritario. È un contrasto che si poteva spiegare in un momento in cui la Camera era divisa in due schieramenti, ma non più oggi in cui la Camera si articola attraverso diversi gruppi parlamentari (anche se alcuni di pochi componenti) che devono avere tutti la loro proiezione negli organi di dirigenza della Camera stessa.

Ripeto, in sede di Giunta del regolamento abbiamo già formulato questa pregiudiziale e sappiamo anche che a maggioranza è stata annotata la legittimità del rilievo, che si è postulato come accettabile.

Quindi, nel riproporre il rilievo, insistiamo per l'esame e la risoluzione del problema stesso. Naturalmente le mie osservazioni, fatte a nome di tutti i componenti del mio gruppo, non vogliono significare alcunché che non sia di profonda stima e considerazione per il collega che viene oggi proposto per la carica di

segretario. Esse riaffermano soltanto una questione di ordine pregiudiziale sulla quale ci permettiamo di richiamare l'attenzione del signor Presidente.

Pertanto, il gruppo del Movimento sociale italiano si asterrà dalla votazione.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Giuseppe Gonella delle sue dichiarazioni.

Estraggo a sorte i nomi dei componenti la Commissione di scrutinio.

(Segue il sorteggio).

Comunico che la Commissione di scrutinio risulta composta dei deputati Bardanzellu, Bettiol, De Marsanich, Bertoldi, Alessandrini, Baccelli, Di Leo, Riccio, Bartole, Galli, Lucchi e Mattarella.

Indico la votazione.

(Segue la votazione).

Le urne rimarranno aperte e si proseguirà nello svolgimento dell'ordine del giorno.

Seguito della discussione delle proposte di legge Zanibelli ed altri e Fogliazza ed altri concernenti la costruzione di case per i lavoratori agricoli (82-945).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione delle proposte di legge Zanibelli ed altri e Fogliazza ed altri concernenti la costruzione di case per i lavoratori agricoli.

È iscritto a parlare l'onorevole Vincenzo Marotta. Ne ha facoltà.

MAROTTA VINCENZO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, in questo dibattito sembra scontata la necessità e l'importanza della legge per la costruzione di abitazioni per i lavoratori agricoli. Non sarà però inopportuno sottolineare, con alcune considerazioni, sia la viva e sentita necessità, sia l'importanza economica, sociale e morale di dare ai salariati e braccianti agricoli una casa decorosa.

Dal primo dopoguerra molteplici sono stati gli interventi per favorire l'edilizia popolare, specialmente rilevanti quelli del settore I.N.A.-Casa e del Ministero dei lavori pubblici. In questi due settori specifici si è apportato un vigoroso impulso, che è servito non solo ad avviare a soluzione uno dei più gravi problemi, ma anche come spinta di miglioramento e come parametro per iniziative singole e private.

Quanto più si realizzavano i progressi citati, tanto più aumentava la sperequazione tra il settore agricolo, che non aveva potuto

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 MAGGIO 1960

beneficiare della vasta iniziativa dell'I.N.A.-Casa perché escluso per legge, ed i rimanenti settori, perché la qualità, l'ubicazione ed il prezzo delle costruzioni non lo permettevano. Aumentava quindi, da parte dei lavoratori agricoli, il desiderio di colmare questa grave lacuna facendo indirizzare gli sforzi dei legislatori e dei governanti non solo sull'aspetto quantitativo, ma anche su quello qualitativo. Questa necessità si manifestava attraverso le organizzazioni sindacali che più sentivano il lato umano del problema, non trascurando quello economico e sociale.

Rilevata quindi la necessità della legge, dobbiamo sottolineare l'importanza sia dal lato economico sia dal lato sociale sia ancora da quello morale. Come ha bene messo in evidenza nella sua relazione, ampia e precisa, il collega Pavan, la casa non è un bene di consumo ma un bene strumentale; i benefici economici di una casa agricola decorosa sono stati autorevolmente messi in risalto da studiosi, sociologi, economisti, sindacalisti.

Un intervento nel settore della casa è opportuno anche per superare la depressione in cui versano gli addetti al settore agricolo rispetto agli altri settori, depressione dovuta alla precarietà del rapporto di lavoro, ai più bassi salari, alle minori prestazioni assistenziali e previdenziali. A tutto ciò va aggiunta la generale arretratezza delle abitazioni rurali.

Se nel settore agricolo il problema della casa ha un'importanza notevole, una ancora maggiore essa ha nello specifico settore dei braccianti e salariati, che rappresenta una depressione nella depressione. Se infatti i coloni e i mezzadri devono migliorare o riattare le case coloniche che già hanno, per i braccianti si tratta di costruire quelle case che attualmente non esistono.

Il fenomeno è particolarmente grave nell'Italia centro-meridionale (e dico centro-meridionale in quanto il dibattito sulla situazione umbra ha messo in evidenza l'affinità dei problemi del centro e del Mezzogiorno). Le statistiche rivelano che circa la metà dei capifamiglia salariati e braccianti esistenti nel territorio nazionale si trovano nell'Italia meridionale, e circa il 20 per cento nella sola Puglia (che ne conta in totale 159.068). Il problema è quindi di eccezionale importanza per la nostra regione e non posso fare a meno di sottolineare l'importanza, ai fini della sua soluzione, della legge che ci accingiamo ad approvare e che qualcuno ha invece tentato di minimizzare per quanto ri-

guarda gli effetti che essa avrà sulla situazione dei braccianti meridionali.

Già da tempo il problema della casa ai braccianti era posto all'ordine del giorno della pubblica opinione. Si ricordino, a questo proposito, le iniziative della Federazione italiana salariati e braccianti agricoli aderente alla C.I.S.L., che fra l'altro promosse un convegno svoltosi ad Andria sotto la presidenza del collega Zanibelli e nel quale larghe rappresentanze di lavoratori agricoli rivendicarono il loro diritto alla casa.

A questa azione sindacale si aggiunsero poi le inchieste ed i convegni più volte ricordati nelle relazioni alle proposte di legge ora in esame e in quelle, di maggioranza e di minoranza, della Commissione.

Ma vorrei sottolineare l'inchiesta della televisione di qualche mese addietro che, se pure limitata ad alcune zone dell'Italia settentrionale (il che ha fatto fremere di orrore i lavoratori meridionali, per quanto abituati a situazioni ancor più gravi), ha posto in risalto sulla ribalta nazionale, con un'evidenza ancora più notevole in virtù di questo mezzo di grande penetrazione nelle famiglie, questo fenomeno veramente grave sotto il profilo umano e sociale.

Di pari passo procede l'incremento umano. E qui vorrei sottolineare l'importanza dell'articolo 9 del testo della Commissione, che è quello che ha suscitato maggiore interesse e direi entusiasmo nelle assemblee dei lavoratori della provincia di Lecce, con riferimento alla possibilità di ottenere dei contributi da parte dei lavoratori stessi, affinché essi possano costruire, riattare o migliorare la propria casa.

Già adesso i numerosi emigranti stagionali, raggranellato il primo risparmio, lo investono subito nella costruzione della propria casetta, e ciò rappresenta una tendenza che bisogna favorire e sviluppare, perché ciò vale a smentire la diceria che certe zone attendono paternalisticamente delle provvidenze per poter risolvere i propri problemi.

Sottolineata questa importanza e ricordata anche l'attesa che vi è presso l'opinione pubblica, già matura, in particolare nel settore dei lavoratori agricoli, e specialmente in quello dei salariati e dei braccianti, passando al merito della proposta di legge così come ci viene presentata dalla Commissione, vorrei soffermarmi, per portare un modesto contributo alla discussione, sugli oneri e sulla loro ripartizione e sulla portata generale della legge. Sono punti di una certa importanza ed evidenza, che hanno creato anche una

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 MAGGIO 1960

frattura e una frizione in seno alla Commissione.

Riguardo agli oneri noi pensiamo che questa legge possa rappresentare un primo deciso passo in avanti, indipendentemente dalle nostre idee sul reimpiego della rendita fondiaria, che rivendichiamo e che possono trovare più giusta espressione in altra sede; e questa legge può essere una spinta verso la soluzione del problema.

Bisogna essere realisti. I lavoratori agricoli attendono da molto tempo. Noi, che abbiamo sempre praticato un sindacalismo non massimalista ma possibilista, ci attendiamo certi benefici da questa impostazione, ma non rinunciamo ai motivi di principio, e pensiamo che questo sia l'avvio per poter poi concretamente risolvere il problema.

Riguardo alla portata del provvedimento, vorrei fare alcune considerazioni. Ci si lamenta delle esclusioni con due argomentazioni: 1° perché i lavoratori agricoli eccezionali, cioè coloro che hanno un numero di giornate lavorative inferiori a 100 l'anno, rimarrebbero totalmente esclusi — come lo sono ora dal sussidio di disoccupazione — dai benefici della legge; 2° perché non vi sarebbe la possibilità di una copertura totale per tutti i lavoratori, come risulta dalle statistiche, accettando la proposta della Commissione.

A parte che le cifre non sono sicure come base di partenza, non possiamo pretendere di risolvere integralmente il problema. Dobbiamo ricordare che già l'I.N.A.-Casa non pretese di risolvere il problema completamente. Ricordiamo, infatti, le facili ironie al suo primo apparire: eppure l'I.N.A.-Casa ha dato una spinta notevole in questo settore, soprattutto come adeguamento delle mentalità, soprattutto come volontà di aggiornarsi a quelle che sono le nuove tecniche e le nuove possibilità di un vivere civile.

Anche l'esclusione degli eccezionali, cioè di coloro i quali hanno raggiunto un numero di giornate lavorative inferiori a cento, non comporta un grave danno. Si tenga presente che l'emigrazione stagionale, l'esodo dei lavoratori agricoli dai campi, il regolamento sul sussidio di disoccupazione, concentrano la maggior parte dei lavoratori agricoli, braccianti avventizi, nelle categorie centrali, cioè quelle degli abituali o occasionali, come sta avvenendo nella mia provincia.

Pertanto, onorevoli colleghi, occorre far presto. Ancora una volta i lavoratori agricoli del sud attendono. Diamo ad essi un primo concreto strumento di crescita economica,

umana e sociale. Solo così si colmerà una notevole sperequazione e si attenuerà la depressione nel settore agricolo rispetto a tutti gli altri settori economici della produzione. È questo un problema umano che la nostra coscienza di cristiani, di sindacalisti e di politici pensosi del bene comune deve spingere ad affrontare e risolvere, superando ogni riserva e perplessità. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Conte. Ne ha facoltà.

CONTE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi oggi discutiamo quella che è la prima conseguenza di un dibattito che fu tenuto in quest'aula un anno e due mesi or sono in occasione delle mozioni presentate da varie parti della Camera sull'imponibile di manodopera agricola. Ricordiamo tutti quel dibattito appassionato, ardente in molte sue fasi, e che si svolse in seguito a quella sentenza della Corte costituzionale che dichiarò incostituzionale l'imponibile di manodopera in agricoltura. Ricordo che quel dibattito si svolse in un clima di lotte popolari dei braccianti agricoli di tutta Italia; fu tenuto subito dopo la grande lotta di gennaio dei braccianti meridionali, dopo la grande lotta di febbraio dei braccianti del Polesine e alla vigilia della grande lotta di primavera dei braccianti della pianura padana. Era una giusta reazione di questa categoria di lavoratori contro una sciagura che aveva colpito proprio loro, i più poveri e i più diseredati, coloro che più soffrono fra i lavoratori italiani. Questa sciagura era rappresentata dalla nota sentenza della Corte costituzionale.

Quelle agitazioni e quelle lotte furono la risposta cosciente, piena, degna delle magnifiche tradizioni di questa categoria di lavoratori e di combattenti. Permettete a me, che sono stato mandato qui prima di tutto dalle gloriose leghe dei braccianti del Tavoliere pugliese, di inviare un saluto a questa categoria che è in lotta ormai da un secolo e che da un secolo riesce a poco a poco a strappare migliori condizioni di vita, ma che vede sempre insidiate queste sue conquiste. Il dibattito allora fu appassionato, ma, come riconobbe lo stesso rappresentante del Governo, il ministro Zaccagnini, fu di tono elevato e determinò nel Parlamento, come egli ebbe a dire, una certa convergenza. L'onorevole ministro disse, rivolgendosi al Presidente: « Mi consenta di rilevare, innanzitutto, il tono elevato della discussione che si è svolta su questa materia da parte di tutti i colleghi che vi hanno partecipato, tono elevato che indubbiamente sottolinea, al di là di quelle che

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 MAGGIO 1960

possono essere le posizioni di parte ispirate a diverse concezioni della vita e delle finalità politiche, come, di fronte a concreti e difficili problemi, quale quello che è investito dalle mozioni, dalla interpellanza e dalle interrogazioni, non sia difficile avere una certa convergenza in seno al Parlamento, e come questo, nella comune preoccupazione di risolvere concretamente i problemi, sappia mettere anche da parte le eventuali pregiudiziali di ordine dogmatico per affrontare, il più costruttivamente possibile, ciò che interessa la vita dei nostri fratelli lavoratori e delle loro famiglie ».

Quel dibattito così elevato avrebbe potuto e dovuto dare dei risultati ben più positivi di quelli che si sono avuti per i nostri fratelli lavoratori. Concludendo il suo discorso il rappresentante del Governo accolse i punti 1°) e 2°) della mozione Zanibelli che richiedevano: « 1°) l'intensificazione delle opere di trasformazione fondiaria nei comprensori di bonifica con un più organico controllo ed intervento dello Stato; 2°) la regolamentazione del problema del reinvestimento di una parte della rendita fondiaria ai fini di trasformazione e di miglioramento ».

A proposito del punto 3°) della mozione Zanibelli l'onorevole Zaccagnini si esprimeva testualmente così: « Circa il punto 3°), relativo alla messa in funzione di un piano tipo I.N.A.-Casa di costruzioni per i lavoratori agricoli, desidero comunicare che presso il mio Ministero si trova in fase di già completa preparazione, predisposto da parte del mio illustre predecessore ed amico onorevole Vigorelli, uno schema di disegno di legge su questa materia ».

Tutti ricordano che quel dibattito si concluse con un ordine del giorno concordato dagli onorevoli Zanibelli, Pavan, Romagnoli, Foa, Roberti, Sponziello e Macrelli, che, secondo il mio modesto modo di vedere, apriva ai lavoratori agricoli larghe prospettive. L'ordine del giorno era del seguente tenore: « La Camera, preso atto delle decisioni della Corte costituzionale...; ritenuto che tali decisioni richiedono un nuovo esame della materia, nel pieno rispetto delle norme costituzionali; riconosciuta la necessità di una sollecita discussione di progetti di legge al riguardo; invita il Governo: a) a promuovere un incontro tra le organizzazioni sindacali...; b) a predisporre con urgenza i provvedimenti richiesti nelle mozioni e interpellanze presentate relativamente alla: 1°) intensificazione delle opere di trasformazione fondiaria nei comprensori di bonifica garantendo un più organico controllo

dello Stato e un più tempestivo intervento per l'esecuzione dei piani di trasformazione e per l'esproprio nei confronti dei proprietari indempienti; 2°) regolamentazione legislativa della materia del reinvestimento di una parte della rendita fondiaria ai fini di trasformazione e miglioramento e, quanto sopra premesso, con le conseguenti garanzie di occupazione di manodopera; 3°) attuazione di un piano, tipo I.N.A.-Casa, per la costruzione di alloggi per lavoratori agricoli; 4°) predisposizione di un programma di immediata attuazione di opere pubbliche per la sistemazione idraulico-forestale in ispecie nel mezzogiorno d'Italia ».

Questo ordine del giorno, accettato dal Governo e votato all'unanimità dalla Camera, aveva un contenuto classista, di riparazione delle ingiustizie subite dalle categorie dei lavoratori e dei braccianti agricoli e chiamava a questa riparazione coloro che per secoli hanno sfruttato tali categorie, i proprietari terrieri e i grandi imprenditori agricoli.

Grandi prospettive apriva quindi quell'ordine del giorno. L'impegno del Governo era largo e multiforme. Bisognava attuarlo proprio in vista della necessità e dell'urgenza di risolvere questi problemi.

Che cosa si è fatto da allora ad oggi? Di fronte alla levata di scudi ed agli urli della Confagricoltura, si è finto di essere terrorizzati dalla pistola scarica che essa ha puntato, ed i braccianti hanno ottenuto soltanto quello che hanno saputo conquistarsi con lotte durissime contro l'alleanza del padronato e delle forze governative, e solo in alcune province d'Italia, dove maggiore è la forza delle organizzazioni bracciantili.

È la solita vecchia storia. Adesso si vuole dare l'impressione che vi sia un principio di attuazione di quell'ordine del giorno attraverso la discussione di queste due proposte di legge. Noi diciamo però che operiamo su un piano completamente diverso. In Commissione si è detto che non si può addossare l'onere relativo sulla rendita fondiaria e sulle imprese agricole, e che pertanto tale onere sarebbe stato assunto tutto dallo Stato. Oggi, invece, pare che le cose stiano in maniera diversa, in quanto alcuni rappresentanti del Governo vorrebbero fare macchina indietro. Questo non può non preoccuparci. Comunque, la rendita fondiaria non è stata toccata, il profitto del capitale neanche, e poche case, per di più non buone, vengono promesse ai braccianti a spese di cittadini poco meno bisognosi di loro.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 MAGGIO 1960

E le altre richieste accolte in precedenza dal Governo? E le espropriazioni nei confronti dei proprietari inadempienti agli obblighi di trasformazione fondiaria? E il reinvestimento di una parte della rendita fondiaria? E la garanzia conseguente di occupazione di manodopera? E la stessa predisposizione di un programma di immediata attuazione (udite, udite!) di opere pubbliche per la sistemazione idraulico-forestale, in specie nel mezzogiorno d'Italia?

Tutte queste cose si sono dissolte nella nebbia. Tutto è ritornato come prima, peggior di prima. Si naviga nella solita ignavia. È passata la festa e si è gabbato il santo.

Il Governo Segni, che pur è durato in carica quasi un anno dopo l'approvazione di quell'ordine del giorno, non ha neanche presentato al Parlamento quel disegno di legge per le case ai lavoratori agricoli predisposto dall'onorevole Vigorelli e annunciato in quest'aula dall'onorevole Zaccagnini. Solo la nostra voce, monotona purtroppo e chiamante nel deserto, ha sollecitato fino alla noia, con tutti i mezzi, in aula e in Commissione, a mezzo di delegazioni di parlamentari, il nostro Presidente per la discussione delle proposte di legge esistenti in materia. Con il risultato, però, che queste continuano a dormire e ad accumulare polvere negli scaffali e nei cassetti degli uffici delle Commissioni.

Che cosa si sta discutendo oggi? Forse quel progetto di legge, quel piano tipo I.N.A.-Casa che era previsto dall'ordine del giorno approvato dalla Camera e dalla proposta di legge Zanibelli? Evidentemente, il Governo ritiene che un invito espresso unanimemente dalla Camera menomi il suo prestigio e che l'adeguarsi ad esso equivarrebbe a una diminuzione della sua autorità. E per ciò che il Governo non ha adempiuto l'unanime voto del Parlamento, che pur a suo tempo accolse, ahimé!, con un fondo di ipocrisia. Se non vi fosse stata ipocrisia, infatti, oggi avremmo già discusso quei provvedimenti che erano la logica conseguenza di quell'ordine del giorno.

Ed è per questo che, prima nella Commissione speciale e oggi qui in aula, abbiamo visto scomparire i rappresentanti dei dicasteri dell'agricoltura e del lavoro, i quali erano i principali interessati in un primo tempo. Infatti, proprio per questo si istituì quella Commissione speciale. Ma questa proposta di legge, che in definitiva è un vero e proprio disegno di legge presentato dal ministro Togni in una maniera strana che incide sulla procedura e sullo stesso regolamento della Ca-

mera, doveva proprio essere esaminata da una Commissione speciale? Per essa sarebbe stata ampiamente competente la Commissione dei lavori pubblici, perché — non facciamoci illusioni — oggi non stiamo discutendo la proposta di legge Zanibelli o quella Fogliazza con gli emendamenti presentati dal ministro, ma un vero e proprio disegno di legge approntato dal Ministero dei lavori pubblici e presentato alla Camera dal ministro Togni.

Non rifarò la storia, contenuta del resto nella relazione di minoranza, degli strani processi attraverso cui siamo arrivati alla presentazione di questo progetto di legge Togni; né rifarò la storia della sostituzione, durante i lavori della Commissione speciale, dei rappresentanti del Ministero del lavoro e dell'agricoltura con quelli del Ministero dei lavori pubblici. Non ci ha meravigliato tutto questo: si cerca di farci abituare alla disinvoltura con cui Governo e maggioranza trattano il regolamento della Camera, il Parlamento e la stessa Costituzione. E la risoluzione dell'ultima crisi di Governo è stata un eminente esempio in tal senso.

Quello che ancora può destare in noi un senso di stupore è l'acquiescenza con la quale colleghi che siedono sui banchi di centro rinunziano alle loro posizioni, permettono che si faccia scempio di quanto essi hanno preparato e perfino del loro nome, pur di consentire al Governo, verso il quale non desistono dall'avanzare critiche e riserve, di portare avanti una politica che è in netto contrasto con le risoluzioni, le decisioni, i documenti delle organizzazioni da essi stessi dirette.

Riteniamo che l'onorevole Zanibelli avrebbe agito in maniera più coerente e che avrebbe meglio salvato il suo prestigio se, nella situazione che si è determinata, di fronte al colpo di forza compiuto dal ministro dei lavori pubblici nell'imporre la discussione di un suo progetto di legge, avesse ritirato la sua proposta di legge lasciando campo libero al progetto Togni. L'onorevole Zanibelli, invece, si presta a coprire con il suo nome una legge che non è la sua legge, che tutto è tranne che la sua legge la quale, lo abbiamo riconosciuto e lo riconosciamo, scaturiva direttamente dai lavoratori organizzati dalla C.I.S.L., dalle lotte da essi condotte unitamente a tutti gli altri lavoratori.

Vorrei qui ricordare come, durante il dibattito svoltosi nel marzo dello scorso anno, l'onorevole Zanibelli ebbe ad affermare (pagina 5942, *Atti parlamentari*): « Voglio dire che bisogna coordinare in una sola legge quella parte che attiene ai miglioramenti fondiari

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 MAGGIO 1960

per quanto riguarda le zone a mezzadria... e quella parte che impone l'obbligo di un certo reinvestimento ai fini del miglioramento fondiario, nelle zone dove esiste la conduzione ad affitto. Si parlava, in un primo momento, del 20 per cento del canone di affitto, poi del 15 per cento. Non voglio indicare percentuali e cifre, ma mi sembra che il binario lungo il quale bisogna camminare sia questo ». Onorevole Zanibelli, non stiamo camminando lungo questo binario, l'abbiamo abbandonato; stiamo camminando su un altro binario, e ci stiamo camminando sotto il suo nome.

Ieri ci siamo sentiti dire dall'onorevole Gitti (non è facile orientarsi nella selva di correnti della democrazia cristiana, ma credo sia della stessa corrente dell'onorevole Zanibelli), ci siamo sentiti dire poco fa dall'onorevole Vincenzo Marotta, credo sempre della corrente « Rinnovamento »...

PAVAN, *Relatore per la maggioranza*. Non confondiamo, per la precisione, perché il sottoscritto, pur essendo sindacalista, non appartiene ad alcuna corrente.

CONTE. L'onorevole Gitti ieri ha parlato a nome della corrente « Rinnovamento ».

PAVAN, *Relatore per la maggioranza*. Io, ripeto, non ho mai fatto parte di alcuna corrente, pur essendo sindacalista.

CONTE. Non ne dubito. Ma io sto parlando dell'onorevole Gitti, il quale ha detto ieri che parlava a nome di « Rinnovamento ». Prenda il resoconto stenografico della seduta di ieri e troverà che l'onorevole Gitti ha dichiarato appunto di parlare a nome di quella corrente. Non credo che sia peccato mortale parlare delle correnti della democrazia cristiana. Ne parlate anche voi.

PAVAN, *Relatore per la maggioranza*. C'è un equivoco. Io desidero chiarire che, essendo la fonte di provenienza sindacale, nulla ha a che fare con correnti politiche. In Parlamento, poi, le correnti dei partiti non vengono prese in considerazione perché il regolamento non le prevede.

CONTE. Ieri l'onorevole Gitti ha detto (sono le sue testuali parole) che la corrente « Rinnovamento » non rinuncia a nessuna delle sue giuste posizioni, però (ed è lo stesso ragionamento che faceva poco fa l'onorevole Vincenzo Marotta) vuole ottenere le maggiori provvidenze possibili. E l'onorevole Vincenzo Marotta un momento fa ha detto che questo è un primo deciso passo in avanti, che bisogna essere realisti; e ha aggiunto: noi facciamo del sindacalismo possibilista e ci accontentiamo.

Ebbene, a me sembra che accontentarsi si possa e si debba, però solo quando non vi sono altre vie, altre possibilità. Ma voi sapete che, prima di tutto, della misura dell'intervento e della natura dell'intervento un sindacalista non può essere soddisfatto. In secondo luogo, se voi siete convinti, se l'onorevole Pavan, relatore per la maggioranza, è convinto che il disegno di legge presentato dall'onorevole Togni sia migliore, come mai ha firmato una proposta di legge informata ad altri principi e che rappresenta una cosa completamente diversa? Io credo che questo non possa servirvi. D'altra parte, la vostra azione non solo non permette la risoluzione dei problemi dei lavoratori, ma non porta nemmeno al rafforzamento e al prestigio dell'organizzazione sindacale in cui militate.

Come vi ripaga il Governo di questa vostra acquiescenza perché il Governo stesso tiri avanti per lasciare tutto nell'immobilismo e prendere tempo? Come vi ripaga del vostro prestarvi a questo gioco? Sabato scorso a Foggia è stato sequestrato un manifesto, fatto stampare dall'unione provinciale della C.I.S.L. di Foggia, che diceva testualmente: « Viva Pastore, Fanfani, Bo, Biaggi, Sullo, servitori fedeli e coerenti degli ideali democratici e della classe lavoratrice! ».

PAVAN, *Relatore per la maggioranza*. Ancora una volta ella non dice cose esatte, perché l'autore ha affermato di aver sottoscritto quel manifesto come appartenente ad una corrente, non come sindacalista della C.I.S.L.

CONTE. Il manifesto è stato stampato dalla tipografia Leone di Foggia; è stato presentato dai rappresentanti responsabili della unione provinciale della C.I.S.L. di Foggia ed era firmato: « Un gruppo di lavoratori democristiani ».

PAVAN, *Relatore per la maggioranza*. Se è un gruppo, non è la C.I.S.L.

CONTE. Credo che anch'ella conosca il signor Mazzi, segretario responsabile dell'unione provinciale della C.I.S.L. di Foggia. Se per voi non è più dirigente della C.I.S.L., fate un comunicato stampa e ne prenderemo atto. Per il momento, lo consideriamo tale.

Ora, voi sapete che poteva trovarsi in questa Camera una maggioranza per approvare una legge secondo le linee da voi predisposte. Dipendeva da voi che questa maggioranza vi fosse. Invece, vi accontentate di quel che il paterno (fortunatamente non più regio o imperiale) Governo concede.

È evidente che in questa situazione dovremo anche noi accontentarci di questo intervento, soddisfacente per voi, inadeguato per

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 MAGGIO 1960

noi. Ma ci resterà nell'animo una profonda amarezza! Molto di più avremmo potuto ottenere per i braccianti e i salariati agricoli, per questi lavoratori che tante volte vi piace chiamare fratelli. E non dubito della purezza dei vostri sentimenti, ma nelle questioni di fondo e concrete manca poi, purtroppo, il vostro aiuto fraterno. Infatti, la legge proposta che cosa dà? L'onorevole Pavan ha fatto salti mortali per dimostrare che i fondi previsti sono quasi sufficienti a risolvere il problema. Invece, essi sono insufficienti. E come esso si presenterà fra dieci anni? Con 380 mila lire a vano voi potrete costruire quelle che si chiamano le cosiddette case minime, che a Foggia, in via Lucera, chiamano lane e che furono costruite in periodo fascista, nel 1938-39, e dove coloro che vi vivono sono considerati baraccati; case minime come quelle costruite negli ultimi anni a Firenze e per cui si sente la necessità di specificare « case minime ma umane », perché si teme che non si capisca che siano umane, se non si aggiunge questo aggettivo.

Con 380 mila lire a vano voi potete costruire case siffatte, ma non credo che i lavoratori vi permetteranno di costruire case di questo tipo. Essi vi imporranno di costruire case decenti, e perciò non credo che potremo contare sulle 380 mila lire a vano. Durante le piogge dello scorso autunno, gli abitanti di queste case minime (che costerebbero 380 mila lire a vano, se costruite oggi) sono scappati perché sono state allagate e si sono rifugiati in un fabbricato in costruzione, in cui mancavano ancora gli intonaci, i pavimenti, le porte e le finestre, e hanno svernato in queste condizioni piuttosto che restare in quelle case!

Sono convinto che non potrete costruire queste case, e perciò saltano i vostri conti! Noi non possiamo ritornare a queste case minime, voi non vi vorrete ritornare, e perciò i vostri conti non sono esatti.

Molto si è parlato della cascina, ed è giusto che se ne sia parlato. Molti braccianti vivono nelle cascine; ma dobbiamo pur arrivare a vedere come e dove vivono i braccianti meridionali. Conoscete voi la « terra vecchia » di Cerignola? Sapete cosa è lo « zimo termico » di San Severo? È un vecchio stabilimento dove si radunava l'immondizia per farla fermentare; nelle celle di quello stabilimento abitano oggi dei lavoratori. Conoscete voi i « sassi » di Matera? Andate anche nel Gargano, zona di sublime bellezza, e vedrete centinaia di case scavate nella collina, mentre a poca distanza si costruisce un villaggio turistico che disporrà di 5 mila posti letto.

Andate in Lucania e in Calabria e vedrete come nuclei familiari di sette, otto persone vivono in dodici o sedici metri quadrati di casa, dove devono cucinare, dormire, lavare i panni. Andate a vedere questa gente alle cinque di mattina e vi sembrerà impossibile che abbia potuto resistere per una intera notte in una simile atmosfera. Molti sopravvivono per anni; ma pensate alle migliaia di bambini che muoiono nei primi anni di vita.

Onorevole Pavan, collegi tutto questo con quella sua sbrigativa affermazione, secondo la quale bisogna escludere i braccianti eccezionali...

PAVAN, *Relatore per la maggioranza*. Ella è estremamente impreciso! Non ho affermato che bisogna escluderli.

CONTE. Ha scritto che bisogna escluderli, perché altrimenti si darebbe la casa a lavoratori genericamente disoccupati o sottoccupati; e ha parlato di donne e di ragazzi. È vero che nella categoria degli eccezionali vi sono donne e ragazzi, come ella dice, ma vi sono anche molti uomini che non riescono a lavorare più di quattro o cinque giorni al mese, e per il resto vanno nel bosco a fare fasci di legna o a raccogliere funghi. Eppure essi lavorerebbero tutti i giorni come braccianti.

PAVAN, *Relatore per la maggioranza*. Anche nell'edilizia!

CONTE. È evidente. Comunque, non sto dicendo che gli edili debbano essere trattati meglio o peggio dei braccianti. Dico che non si può stabilire una esclusione indiscriminata.

PAVAN, *Relatore per la maggioranza*. Ma questa esclusione non esiste!

CONTE. Glielo dimostrerò dopo.

Comunque, se voi avete vergogna di quello che avete scritto o se avete sbagliato, sono pronto ad ammettere che possiate fare macchina indietro, riconoscendo la vostra buona fede. Non credo però che ci si possa tirare indietro su alcune cose.

L'esclusione dei braccianti agricoli eccezionali non può essere indiscriminata. In molte famiglie di braccianti agricoli meridionali, come ad esempio accade nella mia provincia, marito, moglie e figli lavorano ciascuno per una cinquantina di giornate nel periodo dei lavori stagionali; si tratta però di famiglie che vivono esclusivamente di lavoro bracciantile e che si vorrebbero escludere dal beneficio della casa proprio perché sono le più misere, le più povere, le più derelitte. Mi pare dunque che il problema debba essere considerato con maggiore attenzione ed impostato in termini diversi rispetto alla relazione di maggioranza.

PAVAN, *Relatore per la maggioranza*. Io non ho inteso in alcun modo escludere questa categoria di braccianti dalla possibilità di avere una casa. Lo conferma la mia relazione, nella quale è testualmente scritto: « Non è che, pregiudizialmente, si intenda escludere capifamiglia braccianti agricoli che non abbiano almeno cento giornate all'anno di sicuro lavoro ».

CONTE. Quelle parole significano che di fatto la categoria resterà esclusa dal beneficio. In ogni modo ella, onorevole Pavan, avrà modo di chiarire meglio il suo pensiero in sede di relazione orale; se esso sarà diverso da come noi lo abbiamo interpretato, prenderemo atto con grande gioia della sua giusta posizione, lo applaudiremo e, se sarà necessario, la porteremo in trionfo! (*Commenti*).

Il problema delle abitazioni bracciantili non può essere impostato negli stessi termini nella valle padana e nel Mezzogiorno, in quanto le situazioni sono profondamente diverse. Nel meridione i braccianti agricoli non vivono nelle campagne ma nei grossi comuni tipici del Mezzogiorno, non soltanto per godere di quei benefici della civiltà di cui sono prive le desolate campagne, ma soprattutto nella speranza di poter trovare, giorno per giorno, un lavoro.

Non si può quindi pensare di costruire nel sud case rurali disperse nella campagna ma occorre pensare, semmai, a quartieri-satelliti dei grossi centri comunali. Bisognerà quindi costruire non sul suolo agricolo ma su aree fabbricabili, il che comporterà inevitabilmente una maggiorazione dei costi per spese di allacciamento, di fognatura, di servizi igienici e così via. D'altra parte bisognerà dare agli abitanti di questi quartieri la possibilità di continuare a tenere l'asinello, il maiale o le galline senza dover ospitare le bestie nella propria abitazione, come accade oggi; occorrerà quindi costruire, accanto alle abitazioni, delle dipendenze per le bestie, il che aggraverà ulteriormente i costi.

Non si vede dunque come una spesa di 150 miliardi possa non dico risolvere, ma contribuire seriamente a risolvere il problema. Si obietta che si tratta di un primo passo, e su questo siamo d'accordo anche noi; ma dobbiamo lottare — e continueremo a lottare — perché si tratti veramente di un primo, e non dell'ultimo, passo in questa direzione.

Per una retta impostazione del problema occorre d'altra parte tenere presenti le gravi condizioni in cui si trovano quei salariati fissi e quei braccianti che sono così numerosi nell'Italia meridionale. Come vivono queste

decine di migliaia di lavoratori del Mezzogiorno? Essi vivono ancora nelle « cafonerie », nelle stalle, e non possono portare con loro la famiglia in campagna. Quando la famiglia del salariato o del bracciante agricolo vive in paese, egli può andare a trovarla una volta alla settimana; ma quando il salariato fisso viene nel Tavoliere delle Puglie, dal Molise, dall'Irpinia, rivede la sua famiglia a Natale, a Pasqua, in occasione della festa patronale, in occasione di un lutto in famiglia, condannato com'è a vivere separato dai suoi.

Perciò non si tratta di riattare le case rurali, ma di costruire delle case in sostituzione di quelle inesistenti o di quelle antigieniche, incivili.

Sono problemi che devono essere considerati ed affrontati, ma che il testo Togni al contrario non affronta, demandandoli probabilmente al relativo regolamento. Ed è questa la questione che più ci preoccupa perché il regolamento sarà elaborato dal Ministero dei lavori pubblici. Non voglio giudicare se tale dicastero sia migliore o diverso dagli altri, ma in esso indubbiamente i rappresentanti dei sindacati non hanno alcuna voce, a differenza di quanto avviene nel Ministero del lavoro, in cui vi sono possibilità di discussione e di intervento. Perciò ritengo che il provvedimento in esame vada riveduto e migliorato qui, in questa sede. A questo scopo invito tutti i colleghi, allorché discuteremo emendamenti che via via presenteremo, di non assumere una posizione preconcepita, ma di voler comprendere questo nostro sforzo ostinato di migliorare la legge, di farne qualcosa che possa funzionare, che possa veramente avviare a soluzione il problema della casa dei braccianti agricoli.

Ad ogni modo, noi continueremo la nostra lotta in Parlamento, perché sappiamo che i braccianti ed i salariati agricoli hanno lottato e lottano nel paese per un'onesta, integrale realizzazione dell'ordine del giorno del 18 marzo. È un impegno della mia parte. Noi speriamo con tutte le forze che ritorni ad essere un impegno del Governo e del Parlamento, un impegno unitario, come fu il 18 marzo 1959. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la onorevole Margherita Bontade. Ne ha facoltà.

BONTADE MARGHERITA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la proposta di legge che detta norme per la costruzione di case per i braccianti e salariati agricoli non può che avere il profondo compiacimento mio personale e di quanti riconoscono l'alto valore umano e sociale del duro lavoro dei campi.

Ai deputati della mia parte, Zanibelli, Storti, Pavan ed altri, si deve l'iniziativa della presentazione alla Camera fin dall'aprile 1957 della proposta che noi ora stiamo esaminando. La proposta vuole avviare a soluzione il problema dell'edilizia rurale per i bisogni di una categoria finora non avvantaggiata da idonei provvedimenti legislativi: quella dei salariati agricoli e dei braccianti, cioè di coloro che, pur sudando a rimuovere la terra e a coltivarla per il benessere dell'uomo, altro patrimonio non hanno che il proprio lavoro e nessuna speranza.

Voglio ricordare, per aver partecipato da più di dodici anni ai lavori di quest'Assemblea, come tanti provvedimenti per l'edilizia popolare e sovvenzionata a favore sempre delle classi meno abbienti sono stati approvati dopo appassionati interventi di ogni settore della Camera; ma l'attività costruttiva si è svolta, prevalentemente, nei grandi centri o nei grossi agglomerati anche per ragioni tecniche e di costo, mentre i piccoli centri agricoli, salvo qualche intervento sporadico dell'I.N.A.-Casa, sono stati trascurati.

Onorevoli colleghi, le sane condizioni igieniche valgono tanto per l'uomo che lavora nei centri urbani quanto per colui che sostiene un lavoro diverso lontano da essi. Ed è questa lacuna che la presente proposta di legge vuole colmare pur imponendo sacrifici finanziari allo Stato ed alla collettività direttamente interessata, che poi indirettamente se ne giova con un miglioramento sociale.

Gli aspetti tecnici ed economici della proposta sono stati e saranno ulteriormente esaminati dai competenti in materia, mentre, come ho già detto, il mio brevissimo intervento vuole limitarsi ad una dichiarazione di consenso alla proposta di legge per le sue alte finalità, specie per quella parte che riguarda la libertà data agli assegnatari di riscattare gli alloggi.

Il riscatto è una lunga battaglia che io ho combattuto e mi piace che oggi sia stato introdotto in ogni provvedimento che riguarda l'edilizia. Dico una lunga battaglia, e vorrei ricordare ai colleghi che fecero parte della prima legislatura come io ebbi ad affrontare in quest'aula, nella seduta dell'8 aprile 1949, il parere contrario del Governo e del relatore sul mio emendamento all'articolo 2 del disegno di legge che autorizzava la spesa di 5 miliardi per la costruzione di case popolari. Quell'emendamento, che solo per due voti non passò, mirava ad assegnare in locazione con patto di futura vendita le case

costruite da alcuni enti e società indicati nell'articolo 16 del testo unico sull'edilizia popolare.

Consideravo allora e considero ancora oggi per sincera convinzione che le case costruite col contributo dello Stato, attraverso il riscatto possono contribuire alla formazione della piccola proprietà edilizia evitando che il contributo statale possa solo giovare alla formazione di un cospicuo patrimonio edilizio degli enti medesimi.

Nell'illustrare il mio emendamento spieghi come i benefici del patto di futura vendita erano di natura economica e sociale; e lo dimostro ancor oggi con alcune considerazioni. 1°) Gli assegnatari, sapendo che gli alloggi sono di loro proprietà, nel loro esclusivo interesse si assoggetteranno alle spese necessarie per la manutenzione, sgravandone l'ente gestore; 2°) gli assegnatari si sottopongono di loro libera volontà ad un sano risparmio, consentendo così a far rientrare delle somme che concorreranno, come dice l'ultimo comma dell'articolo 5 del testo unico citato, ad incrementare gli stanziamenti di 15 miliardi annui. Il riscatto consente a molte famiglie, che mai lo potrebbero, di divenire proprietarie di casa.

A questo vantaggio sociale, morale ed economico si aggiunge, onorevoli colleghi, l'attuazione di quel programma sociale che vuole allargare il numero dei piccoli proprietari. Solo estendendo la piccola proprietà noi avremo una società più soddisfatta e quindi più stabile. Con la presente proposta, il riscatto degli alloggi viene facilitato, tenuto conto delle limitatissime disponibilità finanziarie dei braccianti e salariati agricoli, per cui l'ammontare del riscatto è stato fissato al 50 per cento del valore dell'immobile da pagarsi in 25 rate senza interessi. Si tratta, per dirla con il relatore per la maggioranza, onorevole Pavan, di una vera innovazione di rilevante valore sociale nella tradizione dell'edilizia popolare sovvenzionata.

Quello che però vorrei raccomandare al ministro dei lavori pubblici e quindi a tutti gli uffici del genio civile è un severo controllo delle costruzioni, per quanto riguarda soprattutto l'impiego dei materiali. La casa popolare e di campagna può non avere le ricercatezze delle altre, ma non deve essere soggetta all'umidità durante le piogge invernali, al cattivo funzionamento dei servizi e non deve, per la cattiva qualità e la deficiente messa in opera degli infissi esterni e interni, lasciare la famiglia quasi all'aperto nelle giornate di vento.

Fa veramente pena in certi plessi constatare come si sciupa il denaro dello Stato, che è poi il denaro del popolo italiano, provocando quelle continue lagnanze da parte degli assegnatari di alloggi che quasi annullano il valore del beneficio acquisito.

Ho rilevato con molta soddisfazione che l'esecuzione delle opere può essere affidata anche all'U.N.R.R.A.-Casas. Questo è un ente già sperimentato nella costruzione delle prime case ai senzatetto per eventi bellici, nella costruzione delle case minime nei piccoli centri e nei borghi, e ovunque ha dato ottimi risultati, sia per la idoneità delle attrezzature sia per la specializzazione in questo particolare tipo di case. La sua gestione si accompagna sempre ad un servizio sociale di assistenza alle famiglie degli assegnatari, che reca un vero beneficio sia per la cura degli alloggi assegnati sia per i bisogni che ogni famiglia può avere.

Onorevoli colleghi, il giorno in cui la legge per la costruzione delle case ai braccianti e salariati agricoli diventerà operante, un gran passo in avanti avrà fatto la classe lavoratrice; sarà un giorno di soddisfazione soprattutto per noi democratici cristiani, che vogliamo realizzare il precetto evangelico dell'amore del prossimo interessandoci del prossimo che vive nelle peggiori condizioni di vita; siamo noi che, facendo affermazioni di cristianesimo per il nostro partito, non possiamo trascurare il prossimo.

La democrazia cristiana è in Italia il più grande partito popolare aperto alla socialità vera; i 12 milioni di voti ci vengono non dai grossi industriali, feudatari, capitalisti in genere, che del resto non sono numerosi, ma nella maggior parte dai contadini, dagli artigiani, dagli operai per i quali ci corre l'obbligo di operare concretamente. Ciò abbiamo fatto e ciò continueremo a fare senza esagerazioni demagogiche. La proposta di legge Zanibelli ne è un luminoso esempio. Il giorno in cui, ripeto, la legge sarà operante, un soffio di vita nuova passerà sulle nostre campagne, sarà come il soffio della primavera che risveglia la natura. Per noi ancora una volta sarà la conferma che la dottrina sociale cristiana può rispondere alle esigenze di una profonda ed umana giustizia. (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

Chiusura della votazione per schede.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione per schede. Invito gli scrutatori a procedere, nell'apposita sala, alle operazioni di scrutinio.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Savoldi. Ne ha facoltà.

SAVOLDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la discussione che si sta svolgendo in questi giorni alla Camera, per dar vita ad un provvedimento legislativo che detti norme per la costruzione di case per i braccianti e i salariati agricoli, accoglie le sollecitazioni che da anni le organizzazioni sindacali dei lavoratori vanno presentando, ravviva le speranze nelle famiglie contadine e nelle masse dei salariati, che attendono soddisfazione con l'attuazione di una legge che assicuri loro un'abitazione decorosa e civile.

È stato questo un argomento sempre al centro delle agitazioni e delle lotte sindacali che si sono sviluppate nel nostro paese ed in particolare nella valle padana, dal 1900 in avanti, per assicurare migliori e più civili condizioni di vita alla classe lavoratrice dei campi. Chi volesse esaminare gli atti delle riunioni, dei convegni, dei congressi promossi dalle leghe contadine rosse o bianche può vedere come fin dal loro sorgere le organizzazioni sindacali dei lavoratori agricoli abbiano posto la loro attenzione sul problema della casa e richiamato autorità comunali e provinciali, governi ed associazioni a promuovere iniziative atte a togliere i contadini dalle tristi condizioni in cui erano e sono costretti, purtroppo, a passare la loro esistenza.

Non vi è ordine del giorno che, accanto al problema della occupazione e del collocamento, del miglioramento dei salari e della conquista di un migliore trattamento assistenziale e previdenziale, non reclaims per il lavoratore agricolo un'abitazione più rispondente alle esigenze del vivere umano e non denunci l'inciviltà e l'insalubrità della vita in cascina per il salariato agricolo ed i suoi familiari.

Ricorderò tra i pionieri sostenitori di questa esigenza due sindacalisti della mia provincia, Giuseppe Bertoli e Giovanmaria Longinotti, l'uno socialista e l'altro cattolico, che condussero nel bresciano una generosa battaglia, nei temi immediatamente antecedenti la dittatura fascista, per modificare le tristi condizioni dei lavoratori dei campi, incitandoli alla organizzazione e all'azione sindacale.

Dopo la grande guerra, il fascismo impedì e frenò, con la distruzione delle organizzazioni democratiche, la possibilità di continuare la faticosa ascesa della classe dei campi. Ma dopo la liberazione la risorta C.G.I.L. e la Federterra ad essa aderente non tralasciarono

mai occasione per promuovere le opportune e necessarie campagne di informazione e di propaganda, sotto la guida dell'indimenticabile e indimenticato compagno Giuseppe Di Vittorio, per mobilitare i lavoratori in una democratica azione di pressione, che convincesse l'opinione pubblica e muovesse le autorità ad assumere iniziative e decisioni.

E, pertanto, un fatto indubbiamente positivo che il Parlamento repubblicano, vincendo le resistenze e le opposizioni che vengono dai circoli conservatori e dai rappresentanti della grande proprietà, si accinga oggi ad avviare a soluzione questo problema.

Il provvedimento che sarà approvato — e noi ci auguriamo che sia il migliore — è il risultato di questa lunga battaglia sindacale e democratica che ha determinato, a fianco della lotta dei lavoratori agricoli, un largo movimento di opinione pubblica. A quella lotta spesso unitaria, ai sacrifici sostenuti dai lavoratori per affrontarla va il mio plauso, nella certezza che essa sarà anche domani l'elemento fondamentale per il progresso delle masse contadine.

Prima che un atto di giustizia verso i lavoratori interessati, quello che noi ci accingiamo a compiere è un adempimento nei riguardi della nostra coscienza, spesso turbata dalla gravità delle situazioni che le diverse inchieste svolte sul problema hanno accertato, e che devono essere rimosse per creare le premesse di una vita più civile.

Vi è tutta una letteratura in proposito, ma mi sia permesso ricordare quello che cento anni fa, poco più poco meno, Cristina di Belgioioso scriveva sulle condizioni dei lavoratori agricoli della bassa Lombardia: « In questa ridente contrada dove il clima è di una dolcezza estrema, dove il verde dei prati e degli alberi costantemente irrigati da ruscelli e da fonti canalizzate conserva in ogni stagione la sua freschezza naturale, dove la vegetazione è così lussureggiante, solo, in mezzo a tanta ricchezza, l'uomo deperisce: una cattiva alimentazione, una dimora miserabile, una fatica incessante, una vita piena di tristezza e priva di ogni conforto, l'aria impregnata di esalazioni malsane ».

Anche oggi, a distanza di cento anni, non c'è che poco da mutare in quelle parole per descrivere le attuali condizioni del salariato agricolo della « bassa » e della sua famiglia, anche se indubbiamente, con il sorgere e lo svilupparsi di battagliere organizzazioni sindacali, i lavoratori hanno compiuto grandi passi in avanti, con la conquista di diritti contrattuali e leggi sociali.

La recente inchiesta della televisione ha colto inquadrature drammatiche e dolorose al riguardo. Troppe cascine, da oltre un secolo maltrattate dagli elementi, corrose dal maltempo e mai riparate, non possono più essere considerate abitazioni degne del vivere civile. I costruttori di cascine di 70-100 anni fa non largheggiarono certo in spazio coperto per la famiglia del lavoratore. L'area meglio esposta fu di regola destinata alla stalla: più ampia era la stalla, più estesi erano i depositi per il fieno, per gli attrezzi, e più capace la concimaia interrata al centro della cascina. La disposizione della cascina non è cambiata: cambiato è solo il numero delle famiglie dei salariati oggi accatastate negli stessi miseri vani già scarsi mezzo secolo fa.

Lo stato di conservazione delle case coloniche è ben definito dal nome che alle stesse danno i lavoratori: « tuguri della bassa », essi le chiamano, e non diversamente appaiono a gente civile quelle anguste stanze dal pavimento sconnesso, a volte ancora in terra battuta, dalle piccole e scarse finestre, stanze aperte all'acqua e al vento per le sconnessioni delle tegole; e sotto trovano riparo le famiglie dei salariati. L'acqua viene attinta con la secchia alla pompa installata per abbeverare il bestiame; i gabinetti sono, nel migliore dei casi, poche frasche attorno ad un asse sulla concimaia.

E le prime vittime dei tuguri della « bassa » sono i bambini, i più indifesi di fronte all'attacco della sporcizia, delle mosche, dei miasmi che dalla concimaia e dalla stalla sono incessantemente all'assalto delle abitazioni dei salariati. La prova della tubercolina effettuata alcuni anni or sono in numerose località della « bassa » bresciana ha accertato che il 20 per cento degli scolari è malato di tubercolosi o predisposto ad essa. E questo il risultato di un'infanzia passata ai bordi della concimaia, nella promiscuità, con una nutrizione insufficiente in quantità e qualità.

E così, costretti a vivere in queste condizioni di promiscuità, di sovraffollamento, con la mancanza, alcune volte, della stessa luce elettrica, i salariati agricoli contribuiscono in misura notevole a tenere elevati gli indici dell'analfabetismo e dell'analfabetismo di ritorno, male gravissimo della nostra popolazione contadina. Com'è possibile, infatti, anche ai giovani più intelligenti e più volenterosi di apprendere, mettersi a leggere, a studiare in queste condizioni? Di qui la scarsa diffusione della cultura e lo scarso interesse alla stessa nelle nostre campagne.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 MAGGIO 1960

Questo stato di cose si è determinato perché da molti e molti decenni, spesso da più di un secolo, la proprietà terriera nulla ha reinvestito di rendita fondiaria per rinnovare i fabbricati rurali. È uno stato di cose che rientra nel gioco politico della nostra classe dominante, soprattutto dei grandi proprietari terrieri che hanno fondato i loro privilegi ed il loro sfruttamento sulle masse contadine, sull'ignoranza e sulla miseria delle stesse.

Senza rimuovere questa situazione, garantendo ai lavoratori agricoli una casa decorosa e civile, non vi è, né vi sarà mai progresso sociale ed umano della classe lavoratrice dei campi e nemmeno vi sarà incremento della nostra agricoltura. Lo sviluppo della nostra agricoltura non può prescindere, infatti, dalla partecipazione attiva e qualificata professionalmente dei salariati nella conduzione delle macchine sempre più largamente impiegate nei campi, nelle stalle; dei salariati in grado di seguire gli sviluppi e assimilare le novità della tecnica agraria che fa passi da gigante. La manodopera ha bisogno per qualificarsi non solo della scuola, che ancora in misura troppo ridotta è presente nelle campagne, ma di una occupazione stabile, di salari adeguati ed anche di un ambiente familiare idoneo a poter crescere in salute e a sollecitare la lettura e lo studio. Il progresso tecnico e la civiltà devono avanzare nelle campagne ed una delle componenti per questa avanzata è certamente una casa che elevi il lavoratore agricolo, assicurandogli il godimento dei ritrovati che la moderna tecnica edilizia ed igienico-sanitaria fornisce agli abitanti della città.

Per soddisfare queste esigenze si pone una serie di problemi che sono stati attentamente considerati nel corso delle discussioni svoltesi in Commissione e negli interventi dei colleghi che mi hanno preceduto e che hanno diffusamente trattato l'argomento.

Le divergenze di fondo che si sono manifestate e sono espresse nelle interessanti e complete relazioni per la maggioranza e di minoranza sono quelle relative allo strumento che deve presiedere all'attuazione del piano, al suo finanziamento, alle modalità di realizzazione.

Premesso che considero meglio rispondente per l'attuazione del piano che la sua esecuzione sia affidata alla gestione dell'I.N.A.-Casa, di cui potrebbero essere utilizzate le esperienze positive acquisite nella costruzione delle case per i dipendenti dell'industria, brevemente dirò il mio pensiero sui problemi di

finanziamento e sulle modalità di realizzazione.

Non ritengo che sia una esigenza democratica quella di escludere dal finanziamento la proprietà fondiaria come viene fatto con il testo che è stato approvato dalla maggioranza della Commissione. Affidando al solo contributo dello Stato il finanziamento delle costruzioni, mentre si limita notevolmente la possibilità di andare incontro alle esigenze accertate nelle campagne, si favorisce la politica dei proprietari fondiari tendente a sfuggire ad ogni onere sociale. Per questo, al concorso dello Stato deve, a nostro avviso, accompagnarsi in primo luogo il concorso della proprietà fondiaria oltre che delle altre categorie interessate. I contributi che verrebbero richiesti a tale titolo ai padroni dei fondi per ricostruire le case equivalgono alla restituzione di una parte delle quote di ammortamento non investite dai proprietari negli anni e nei decenni scorsi. E non di nuovi oneri si tratterebbe, ma di una doverosa riparazione per un compito non assolto in passato.

Sostenendo questa tesi, noi siamo in autorevole compagnia, poiché analoghi concetti esprimeva nel maggio del 1955, nel noto convegno promosso dall'Unione regionale delle province lombarde, il ministro Medici quando affermava: « Noi tutti siamo, come sostenitori della nostra Costituzione, fautori dell'iniziativa privata e della funzione sociale della proprietà fondiaria. Appunto perché sono un difensore di questo principio della nostra Costituzione, e penso lo siano tutti coloro che vorrebbero fedelmente servirla, voglio rivolgere da questo convegno un invito a tutti i proprietari fondiari della Lombardia, anche se so che gli inviti e le esortazioni contano poco, anche quelli più autorevoli. Voglio però aggiungere che, qualora gli stimoli e gli inviti non determineranno l'auspicato rapido moto verso il rinnovamento delle abitazioni rurali, allora interverrà inesorabile la legge con la sua obbligatorietà ».

L'onorevole Medici è stato purtroppo un facile profeta: la proprietà fondiaria è rimasta pressoché indifferente e sorda a tutti gli appelli e non ha accolto le facilitazioni che le erano offerte e che avrebbero consentito, utilizzando le leggi dello Stato e le sovvenzioni stabilite da molte amministrazioni provinciali (fra cui, lodevoli, le iniziative assunte dall'amministrazione provinciale di Brescia), di portare il loro contributo alla risoluzione di questo problema.

Il nostro gruppo ha fatto suo l'impegno del ministro Medici ed insisterà perché nel

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 MAGGIO 1960

provvedimento a noi sottoposto sia prevista la doverosa partecipazione della proprietà al finanziamento del piano.

Questione importante è quella connessa con la scelta dei criteri da seguire per le costruzioni, che devono tener conto della realtà in cui si svolge il lavoro nelle nostre campagne. È necessario, a mio avviso, distinguere, per la diversa loro natura, il rapporto di lavoro del salariato agricolo da quello del bracciante, prevedendo la costruzione di villaggi rurali che consentano ai salariati di risiedere nelle vicinanze delle aziende nelle quali lavorano.

Le ragioni che militano a favore della necessità di costruire fuori della cascina villaggi rurali stanno nell'esigenza non solo di garantire al lavoratore un'abitazione in posizione più salubre, ma soprattutto nella necessità di assicurargli più completa libertà, svincolandolo dalla subordinazione costante che viene, su ogni sua attività familiare, svolta dal conduttore o dal padrone del fondo quando vive in cascina.

Con questo indirizzo si tiene indubbiamente anche conto dei nuovi orientamenti della tecnica agricola, che aprono prospettive diverse nell'organizzazione del lavoro in agricoltura. Con questa impostazione vengono sollevate questioni interessanti, sia per i sindacati dei lavoratori sia per il Parlamento.

Si pone, per i sindacati, l'esigenza di reclamare ed operare per l'aggiornamento dei contratti di lavoro in modo da assicurare al lavoratore agricolo un rapporto di attività non a termine, come oggi è previsto, ma a tempo indeterminato, per preservarlo dai licenziamenti ricattatori ai quali i padroni sottopongono ad ogni scadenza contrattuale i lavoratori per limitarne la pressione sindacale e frenarne lo slancio nella conquista dei miglioramenti rivendicativi.

Il Parlamento, per la parte di sua competenza, non può non essere sensibile alle esigenze che sotto questo profilo si manifestano per salvaguardare nelle campagne i diritti democratici dei lavoratori. La sentenza della Corte costituzionale, che ha praticamente abolito l'imponibile di manodopera, ha aggravato i rapporti di lavoro nelle campagne, accentuando l'azione di discriminazione del padronato che utilizza in modo fazioso le leggi sul collocamento. Il Parlamento deve assicurare, a nostro parere, un nuovo strumento legislativo che garantisca i lavoratori nella loro occupazione e aggiornare democraticamente le leggi vigenti sul collocamento, affidando ai lavoratori la gestione di questa importante attività.

L'ipotesi, che noi auspichiamo, di una economia agricola che, superando le antiche e le attuali contraddizioni, si avvii ad essere in grado di soddisfare le esigenze delle masse lavoratrici, dei tecnici agricoli e dei contadini in essa impegnati, e si ponga in misura sempre più aggiornata al servizio della collettività nazionale, può trovare anche nella legge che stiamo discutendo premesse e sollecitazioni importanti.

Onorevoli colleghi, per le ragioni suesposte, considero che il testo governativo, fatto proprio dalla maggioranza della Commissione, risponda in misura assolutamente insufficiente a queste esigenze. Quel testo respinge non solo quanto era contenuto nella proposta delle sinistre, ma capovolge la stessa impostazione della proposta Zanibelli, che si fondava su tre criteri fondamentali per l'attuazione del piano, attraverso una speciale gestione dell'I.N.A.-Casa, con il contributo statale e il contributo delle categorie direttamente interessate. Di questi criteri uno solo sopravvive nella proposta della maggioranza, e anche questo in misura inadeguata: esso è il contributo dello Stato.

Abbiamo seguito con attenzione gli interventi dei colleghi della C.I.S.L., particolarmente del collega onorevole Gitti, ma ci si consenta di dire che nessuna seria giustificazione è stata portata dagli amici della C.I.S.L. a convalidare il loro accoglimento delle proposte governative, se non quella di uno stato di necessità che imporrebbe l'accoglimento delle stesse oppure un nulla di fatto. È una tesi che dimostra, a nostro parere, solo la timidezza o l'incapacità delle forze di sinistra che militano nella democrazia cristiana a portare avanti le esigenze che esse raccolgono nel mondo del lavoro; è la stessa tesi che li fa marciare disciplinati sotto la bandiera del Governo che si regge con i voti dei fascisti.

Ma se evidenti appaiono le ragioni che ispirano il Governo e una parte della democrazia cristiana a non voler disturbare gli interessi della proprietà fondiaria, vogliamo ancora sperare che in sede di votazione sugli emendamenti che proporremo i colleghi della C.I.S.L. vorranno tener fede alle motivazioni tante volte espresse nei loro convegni e correranno per un miglioramento sostanziale del provvedimento che viene oggi proposto e che può trovare in questa Assemblea una larga maggioranza favorevole.

Questo provvedimento è atteso dai lavoratori agricoli. Facciamolo rispondente alle loro esigenze ed a quelle del progresso del-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 MAGGIO 1960

l'economia agricola, e porteremo un importante contributo all'affermazione concreta di quei valori di libertà e di democrazia contenuti nella Costituzione repubblicana. (*Vivi applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Scalia. Ne ha facoltà.

SCALIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, le proposte di legge che stiamo esaminando soddisfano indubbiamente un'aspirazione lungamente avvertita dal settore dei braccianti e salariati agricoli.

L'esame che fin qui è stato fatto non ha investito, in un certo senso, se non per un solo aspetto, la sostanza politica del provvedimento. Per il resto mi è sembrato che si sia trattato piuttosto di un'elencazione di motivi, talvolta puramente demagogici, qualche altra politici, qualche altra ancora esclusivamente tecnici.

Non mi occuperò, nel fare l'esame del provvedimento, di approfondirne eccessivamente i dettagli tecnici, anche perché a me sembra che si sia in presenza di un provvedimento che ha una notevole importanza soprattutto sul piano politico e che, quindi, ne vada sottolineata proprio questa importanza oserei dire pregiudiziale.

Mi occuperò, anche, visto che questo è stato il tema dominante dell'opposizione, della obiezione fondamentale che viene rivolta allorché si discute sulla esclusione di ogni onere a carico della proprietà fondiaria.

MAGNANI. Voi vi siete lamentati perché l'opposizione ha impostato politicamente la discussione.

SCALIA. Non mi lamento di questo, ma del fatto che l'opposizione abbia fatto trascendere l'impostazione politica sul piano puramente demagogico.

Dicevo che avrei trattato l'aspetto politico della legge, proprio per dimostrare come essa si inserisca nell'azione sempre condotta dalla C.I.S.L. diretta a perseguire un graduale livellamento ed una progressiva perequazione tra i lavoratori agricoli e quelli degli altri settori produttivi. Questa politica si è espressa in vari provvedimenti nel campo mutualistico, in quello previdenziale, in quello degli assegni familiari, ma finora non aveva potuto concretarsi nel settore delle case ai contadini che fino ad oggi ha obiettivamente rappresentato una lacuna nell'attività di intervento dello Stato democratico a favore delle categorie contadine.

È indubbio che negli ultimi anni si è assistito ad un massiccio (da taluno ritenuto addirittura eccessivo) intervento dello Stato nel

campo dell'edilizia sovvenzionata, e in verità, in questa direzione sono stati compiuti importanti passi avanti. Nessuno, però, nello specifico settore delle abitazioni per i lavoratori agricoli. Il provvedimento al nostro esame rappresenta dunque un atto di giustizia riparatrice nei confronti di una categoria finora esclusa, se non da altre provvidenze, certo dai benefici della politica di intervento statale nel settore dell'edilizia sovvenzionata.

Nell'analizzare un provvedimento come questo, che risponde ad un'attesa assai sentita delle categorie bracciantili, occorre preliminarmente sgomberare il terreno da ogni considerazione di carattere demagogico e domandarsi se veramente le proposte di legge in discussione si inquadrino nella logica del processo di sviluppo del nostro paese.

Ci si potrebbe domandare (e come meridionale avverto tutta la delicatezza di questo quesito) se una spesa di 150 miliardi, seppure ripartita in dieci anni, sia veramente produttiva e risponda alla logica di un sano processo di sviluppo economico; sviluppo che, come fu constatato al recente convegno di Bari, in una situazione di depressione quale è quella del Mezzogiorno può essere assicurato soltanto da una politica di concentrazione della spesa, tale da realizzare effetti d'urto e da provocare la creazione di centri agglomerativi di reddito attorno ai quali possa determinarsi altra ricchezza.

I progettati investimenti per l'edilizia rurale rientrano dunque, o non rientrano, in una logica di sviluppo? Sono o non sono produttivi? In termini di stretta economicità, per investimento produttivo deve intendersi solo quello che crea nuovo reddito e nuova occupazione, in via permanente e non transitoria; sotto questo riguardo gli investimenti di cui stiamo discutendo potrebbero essere considerati improduttivi.

Credo però che vi sia un concetto di produttività a breve termine accanto ad un concetto di produttività a lungo termine. Allorché ci siamo occupati della politica di sviluppo abbiamo, ad esempio, sempre considerato la politica della scuola, e quindi degli investimenti che si effettuavano in questo settore, come altamente produttiva; quando si è parlato della politica dell'istruzione professionale ci si è riferiti a una politica di investimenti produttivi: evidentemente, in quel caso non intendevamo riferirci a una produttività a breve termine, ma ci si riferiva a una produttività a lungo termine.

Io credo — sia che si parli della scuola sia che si parli dell'istruzione professionale — che

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 MAGGIO 1960

si tratti di operare una trasformazione di ambiente che costituisca premessa stessa dello sviluppo.

Ebbene, ritengo che quelle di cui ci stiamo occupando siano opere oserei dire di infrastruttura psicologica, opere di dissodamento morale di condizioni di arretratezza e di inciviltà. Ecco perché quello della produttività della spesa credo sia un concetto che si attaglia al provvedimento che noi stiamo esaminando. Se si intervenisse con un investimento massiccio — qual è quello che si prospetta nei confronti di un'edilizia per ceti che godono di un relativo benessere — forse il concetto della produttività sarebbe assai discutibile; ma qui si interviene in una materia in cui non si sono ancora realizzate le condizioni minime di vita, ma si è addirittura al di sotto di esse.

Sono convinto che per il processo di sviluppo del nostro paese sia necessario il ponte, sia necessaria la strada, sia necessaria l'edilizia, ma sia altrettanto necessaria la scuola e, in certe condizioni, quali sono quelle che stiamo esaminando, sia altrettanto necessaria e indispensabile anche la casa per il lavoratore agricolo, soprattutto nel sud dove la casa è stalla, talvolta pollaio, in ogni caso non ha nulla di civile.

Ogni tanto nel nostro paese vengono effettuate scoperte che destano una grossa sorpresa. Oggi, per esempio, è di moda parlare di Palma Montechiaro, e poco fa vi ha fatto riferimento il collega della sinistra che è intervenuto nel dibattito. Tutto questo evidentemente mette di buonumore chi, come me, essendo un buon meridionale, sa che purtroppo parecchie parti delle nostre terre e dei nostri paesi si trovano in quelle condizioni di arretratezza per cui non costituisce una scoperta il rilevare la mancanza della rete di fognature o della rete idrica.

Si badi bene: quando parliamo di quell'arretratezza ci riferiamo ad un'arretratezza obiettivamente esistente accumulatasi da secoli, non già opera della democrazia cristiana o imputabile a questo o a quel partito; parliamo di condizioni di arretratezza che si accumulano da secoli, che esistono obiettivamente e che hanno purtroppo declassato una parte del paese a condizioni di inciviltà e di assoluta inabitabilità.

FOGLIAZZA. Questo non cancella le responsabilità della democrazia cristiana.

SCALIA. Evidentemente questo non rimuove le responsabilità della classe politica, che ha il dovere di operare gli interventi. Ma ci stiamo proprio occupando di uno di

questi interventi, quindi siamo nella logica di queste cose, siamo nel quadro di queste necessità.

FOGLIAZZA. È una briciola!

SCALIA. Mi consenta di obiettare, onorevole Fogliazza, che si tratta di una buona briciola, di un buon inizio, come dirò alla fine del mio intervento.

Forse ella potrebbe dire che sarebbe stato meglio cominciare ad operare dal 1951, allorché l'onorevole Zanibelli si fece promotore di questa iniziativa; forse questo rilievo potrei accettarlo, però mi consenta di dire che non sono affatto disposto a sminuire la portata di un provvedimento che indubbiamente non risolverà integralmente un problema vasto qual è quello sottoposto alla nostra considerazione, ma che certamente serve ad aggredirlo in modo fondamentale e determinante.

È necessario, allora, creare l'inizio di un'opera di risanamento e quelle condizioni minime per attuare uno sviluppo crescente perché — sempre parlando di un processo di sviluppo — questo, per essere compreso ed alimentato da tutto un popolo, deve risultare da uno sforzo collegiale. Un popolo in condizioni di inciviltà non può comprendere ed alimentare un processo di sviluppo ove non si renda conto del risultato a cui deve pervenire attraverso i suoi sforzi.

L'onorevole relatore ha voluto addirittura riportare alcuni concetti di Viscardo Montanari. Ove non bastassero le considerazioni che mi sono permesso di esporre alla Camera circa il carattere produttivo della spesa per l'investimento che viene operato, soccorrono le altre considerazioni (citato dall'onorevole Pavan) di Viscardo Montanari, laddove si afferma che ad un certo investimento in case per contadini corrisponde anche un aumento della produttività, cioè un miglioramento del rendimento agricolo in termini qualitativi e quantitativi.

Non c'è dubbio che con questo provvedimento noi incominciamo a creare le condizioni per una migliore e civile convivenza dei nostri contadini; non vi è dubbio che anche sul piano strettamente produttivo, sul piano economico, si possa dare un giudizio positivo.

Alcuni hanno espresso il parere che le spese potrebbero risultare improduttive su un piano strettamente economico. Su questo punto ho sentito alcuni pareri di persone che si sono dolute del fatto che questo provvedimento non risponderebbe alla logica di un processo di sviluppo, che avrebbero magari voluto che l'investimento fosse operato in

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 MAGGIO 1960

altre direzioni o verso altri settori. Ma, onorevoli colleghi, vorrei osservare che questa spesa rientra nella logica di una politica di drenaggio del processo di spopolamento delle campagne.

Non sono tra coloro che si scandalizzano del processo di spopolamento delle campagne. Il decremento graduale delle forze di lavoro agricole è indice di una sana trasformazione, nel senso evolutivo, dell'intero corpo economico. Le cifre, però, preoccupanti dell'onorevole relatore si riallacciano alla previsione abbondante fatta dallo stesso schema del compianto onorevole Vanoni, cioè alla media dell'1,3 per cento annuo di decremento delle forze di lavoro nell'agricoltura, mentre, di fatto, dal 1954 al 1958 si è realizzato un decremento che supera il 3 per cento e che è del 3,1 per cento come media annua. Trovo perciò ragionevole che ci si renda conto del perché di questo eccessivo decremento ed esso va individuato anche nelle condizioni di ambiente in cui vivono i contadini. È dato, onorevole Pavan — e quelle indicazioni sono veramente preziose — dalle 519.584 abitazioni sovraffollate di primo grado (cioè con 2-3 abitanti per vano); dalle 220.559 abitazioni sovraffollate di secondo grado (da 3 a 4 abitanti per stanza), dalle 242.518 abitazioni sovraffollate di terzo grado (oltre 4 abitanti per stanza). È un complesso di circa un milione di abitazioni che presentano condizioni di irrespirabilità e di ambiente tali da accentuare gravemente la fuga dalle campagne da parte di persone che intendono lasciare le condizioni di arretratezza oltre ogni misura, anche se dovranno affrontare il rischio della disoccupazione e della fame.

Ecco perché la proposta, sotto il profilo produttivistico, si inquadra nella logica di un processo di sviluppo. Io credo che i 150 miliardi che saranno impiegati per i braccianti agricoli rappresentano non certo una contraddizione evidente rispetto alle linee del processo di sviluppo in atto nel nostro paese, ma una conferma, perché se da un lato si dovrà attendere alla concentrazione della spesa e alla realizzazione di effetti d'urto, dall'altro la politica della casa ai contadini rappresenterà un atto di giustizia, un investimento produttivo, uno dei più utili strumenti di drenaggio dello spopolamento agricolo.

Un'altra obiezione sulla quale si è appuntata la foga dell'opposizione è quella relativa alla mancanza del contributo da parte della proprietà fondiaria.

SCARPA, *Relatore di minoranza*. L'obiezione è stata sollevata dai liberali, che hanno

fatto l'opposizione alle nostre comuni opinioni.

SCALIA. Arriverò anche a conclusioni che potrebbero, se meditate, essere comuni. L'importante è che quel che si dice corrisponda a quel che si sente.

Dicevo che l'obiezione, sulla quale il clamore dell'opposizione è stato altissimo, riguarda il mancato contributo a carico della proprietà con beni affittati. Si è ritenuto che, sotto l'aspetto morale, ciò rappresenti un fatto assai grave e, sotto l'aspetto politico ed economico, sia un argomento controproducente. Ci si è rifatti alle linee della proposta di legge Zanibelli, laddove inizialmente veniva appunto proposto anche un onere a carico della proprietà fondiaria.

Intendo esaminare il problema con la massima obiettività, rilevando che quando si discute di agricoltura, col permesso dei miei amici dell'opposizione, come meridionale ho il dovere di avere delle idee molto particolari, perché l'agricoltura rappresenta nelle attuali condizioni la palla di piombo al piede soprattutto del meridione d'Italia. Quindi, i colleghi dell'opposizione mi consentiranno di parlare con maggiore appropriatezza quanto meno di riferimenti e di cause.

Ho letto quello che hanno scritto gli onorevoli Pavan e Zanibelli. Il contributo a carico della proprietà era di assai difficile esazione, secondo il congegno che era stato proposto. Francamente debbo dire che sul piano morale avrei preferito che la proprietà fondiaria pagasse il suo contributo, cioè facesse fronte a una parte dei contributi con cui devono essere costruite le case per i lavoratori agricoli. Sotto il profilo etico non vi è dubbio che la conclusione alla quale era giunto l'onorevole Zanibelli era in linea con le nostre impostazioni che come dirigenti sindacali democratici abbiamo sempre sostenuto e mantenuto inalterate. Ovviamente, sul piano etico ed estetico, sarebbe stato meglio e più produttore, soprattutto agli effetti della moralità del provvedimento, che anche la proprietà fosse gravata da qualche onere. Però, dobbiamo occuparcene anche sul piano politico.

Consentitemi di dire, onorevoli colleghi, che sul piano politico poco mi importa che la proprietà faccia fronte a questi o ad altri oneri, anche perché, come sindacalista, so che con gli oneri della proprietà per la costruzione delle case ai contadini non ho iniziato né esaurito la serie degli oneri a cui la proprietà deve andare incontro.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 MAGGIO 1960

Posso benissimo considerare — e su questo piano sono altamente spregiudicato — la possibilità e l'opportunità che la proprietà non sia gravata di oneri per la costruzione di case e prevedere nello stesso tempo, ad esempio tra un mese, che essa sia gravata di un onere in materia previdenziale (come è stato fatto fino a poco tempo fa) o in materia mutualistica, come potrebbe essere proposto là dove si parla della parificazione dell'assistenza mutualistica per tutte le categorie, compresi i braccianti agricoli.

MAGNANI. Ed anche in quel caso gli agrari non pagherebbero, come è avvenuto a proposito dell'aumento degli assegni familiari ai braccianti.

SCALIA. A me interessa che sul piano globale, sul piano della socialità, la proprietà paghi il suo contributo. E partendo da questo punto di vista credo che non ci si debba scandalizzare se l'onere sulla proprietà pesa per altre voci e non a proposito della costruzione di case per i braccianti.

Ma non è questa, comunque, la considerazione centrale. Certamente ve ne è un'altra che è più appropriata e più produttiva. Non possiamo infatti non tenere conto — a maggior ragione noi sindacalisti democratici che dal 1951 parliamo dell'opportunità di un provvedimento per la costruzione delle case ai contadini — che esiste il cosiddetto « piano verde », che, mi si consenta, è un piano di assistenza, di sostegno dell'agricoltura, un piano di raccordo della nostra agricoltura depressa con quella del mercato comune.

SCARPA, *Relatore di minoranza*. Voi avete detto che quel piano è diretto a sostegno dell'impresa e non della proprietà.

SCALIA. È un piano che tende ad agganciare la nostra situazione agricola a quella europea. È chiaro che, in una logica di questo genere, non possiamo prescindere da una obiezione siffatta se non vogliamo incorrere in una contraddizione in termini. Infatti, se ci fossimo mantenuti sulle posizioni iniziali, saremmo senza dubbio caduti in una contraddizione di carattere squisitamente politico: mentre da un lato avremmo discusso e forse approvato un provvedimento legislativo per assistere l'agricoltura, dall'altro avremmo fissato degli oneri a carico della proprietà.

SCARPA, *Relatore di minoranza*. Il ministro Rumor ha detto cose diverse.

PAVAN, *Relatore per la maggioranza*. È impossibile.

SCARPA, *Relatore di minoranza*. Egli ha detto: noi vogliamo sostenere l'impresa e non la proprietà assenteista.

SCALIA. Ho voluto fare queste considerazioni sul piano strettamente economico, non certo per difendere la rapacità del grande imprenditore. Ho detto pregiudizialmente che lo stesso onorevole Zanibelli, nel predisporre quel contributo a carico della proprietà, non si nascondeva le difficoltà di accertamento e di esazione del contributo stesso. Lasciamo andare, comunque, l'argomento della rapacità: è certo che proprietari rapaci ed assenteisti vi sono e vi saranno ancora, e non sarò io a difenderli. Fra l'altro ho chiarito che, il giorno in cui si riterrà opportuno che si ponga un onere a carico della proprietà, questo potrà essere fatto su mille altri piani.

SCARPA, *Relatore di minoranza*. E dal 1947 che lo si attende!

SCALIA. Non mi sono sentito di difendere il provvedimento nella sua impostazione iniziale allorché mi sono reso conto che meglio e più logicamente, in un processo attuale quale quello previsto dalle vigenti leggi, si inserisce la versione rappresentata dal nuovo testo governativo; e ciò anche per un'altra considerazione. Un momento fa mi richiamavo alla mia condizione di meridionale per cui, nel trattare il problema dell'agricoltura, mi trovo in un angolo visuale particolare. Ebbene, proprio oggi ho avuto occasione di scorrere una cartina del professor Mirabella che istituisce un raffronto per quanto riguarda il reddito capitaro nei sei paesi del continente europeo; e con rammarico ho dovuto constatare che, rispetto ad una quota media comunitaria del 100 per cento — secondo le valutazioni del professor Mirabella, l'agricoltura francese e quella tedesca si trovano all'incirca a quota 105 — noi della bassa Italia siamo al 35-25 per cento.

Sono queste le valutazioni globali che per me valgono quando si tratta di determinare la moralità o meno di un certo tipo di linea politica che si è seguita. Pertanto, in tutta coscienza e tranquillità, non sono affatto preoccupato per il fatto di avere aderito, anche come sindacalista democratico, ad una impostazione che ci è stata prospettata, ritenendola non certo perfetta, l'*optimum*, perché l'ottimo è sempre nemico del bene, bensì una soluzione idonea che ci permette di raggiungere sollecitamente il fine che ci proponiamo.

Ancora un'altra osservazione vorrei fare sul piano, oserei dire, strettamente tecnico. Vorrei che il relatore sottolineasse ancor più la questione relativa ai contributi alle cooperative, giacché soprattutto in Sicilia ho acqui-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 MAGGIO 1960

sito una strana esperienza in questa materia. In provincia di Messina, spostandosi dalla parte di Randazzo verso Capo d'Orlando, abbiamo i cosiddetti villaggi-cimitero costruiti ad opera dell'E.R.A.S.

BONINO. Due miliardi sono stati sprecati!

SCALIA. È un triste spettacolo, quando si attraversa questa zona in macchina, vedere questi villaggi addossati alla montagna, con la loro chiesetta nuova, le loro case nuove, ma disabitati e morti.

BONINO. Perfino il cimitero è senza una croce: non vi è stato seppellito nessun morto.

SCALIA. La ragione di ciò sta nel fatto che questi villaggi sono stati costruiti in località così impervie e disadatte da non poter essere abitati. Ora, proprio in nome di questa esperienza, vorrei sottolineare un aspetto positivo del progetto di legge in esame in questa materia delle cooperative: cioè la possibilità, per il contadino, di scegliere la località in cui far sorgere la propria casa, perché il migliore economista di se stesso risulta sempre il lavoratore interessato, il quale può, a seconda della propria utilità, della propria convenienza economica, delle proprie necessità, determinarsi per una località piuttosto che per un'altra.

Questo agli effetti della localizzazione dell'intervento.

Queste sono le considerazioni di carattere politico ed economico che io ho ritenuto di fare e di esporre sul provvedimento che stiamo esaminando. L'opposizione ha voluto in questa materia, proprio quando parlava poco fa l'onorevole Conte, far finta di non capire. Sono disposto ad ammettere che ciascuno di noi non debba essere per forza né uno scienziato né un filosofo, ma che un deputato debba capire il senso dell'italiano, questo mi pare chiaro. Sarebbe bastato leggere quello che ha scritto l'onorevole Pavan per accorgersi, per esempio, che era presunzione ed un atto arbitrario addebitargli la volontà di escludere dalla linea del provvedimento i braccianti agricoli con meno di cento giornate lavorative all'anno.

FOGLIAZZA. Ne prendiamo atto.

SCALIA. Ne dovevate già prender atto al momento in cui (dico questo, onorevole Fogliazza, per la precisione e per evitare speculazioni) l'onorevole Pavan — vedi caso — trattava questo argomento sotto il titolo: « Previsioni per l'intervento nel settore », dove faceva calcoli approssimativi sulle dimensioni dell'intervento e dove diceva: « Non

è con questo che, pregiudizialmente, si intenda escludere capifamiglia braccianti agricoli che non abbiano almeno cento giornate all'anno di sicuro lavoro; solo si è voluta configurare una media di occupazione, tenuto conto che negli anni venturi, anche in forza del decremento che tali forze di lavoro subiranno..., il rapporto si sposterà in favore delle categorie a maggiore stabilità e continuità di occupazione ».

Sarebbe, dunque, bastato leggere con maggiore attenzione quello che il relatore onorevole Pavan era andato esponendo per accorgersi di come non era possibile fare alcune illazioni che, invece, sono state fatte.

Si è, invece, capito il contrario di ciò che era scritto e si è poi parlato di scempio. Un momento fa ho ascoltato i termini quasi apocalittici che sono stati usati. Gli onorevoli Zanibelli e Fogliazza, secondo alcuni oratori, avrebbero permesso volontariamente lo scempio delle loro proposte di legge, cioè avrebbero consentito che le loro proposte venissero dilaniate e fatte a pezzi.

FOGLIAZZA. ...dai gruppi di pressione.

SCALIA. Ridimensioniamo i termini del problema, anche perché dall'opposizione non ho ancora sentito l'unica ed importante considerazione che valga. L'opposizione deve dirci se questo progetto di legge, così come è, piace o non piace, se va o non va; e, una volta che ce lo ha chiarito, deve farci presente il suo punto di vista e dichiarare se lo vota o non lo vota. Questo è quello che ha importanza.

FOGLIAZZA. Stiamo conducendo la battaglia per migliorarlo. In realtà i gruppi di pressione hanno vinto.

SCALIA. I gruppi di pressione che hanno vinto sono per noi i contadini che vogliono le case. E sono questi i gruppi di pressione che ci interessano. (*Applausi al centro*). Mi dica, onorevole Fogliazza, quali sono questi gruppi di pressione a cui ella fa riferimento.

FOGLIAZZA. I proprietari fondiari. Sotto le loro pressioni avete rinunciato a tutto.

PAVAN, *Relatore per la maggioranza*. Abbiamo rinunciato a tutto fuorché ai lavoratori.

SCALIA. Una proposta di legge, almeno secondo la nostra mentalità, non è un feticcio da adorare o da venerare. La proposta di legge Zanibelli rappresentava lo strumento attraverso cui il proponente ed una serie di altri suoi colleghi intendevano realizzare una finalità, cioè assicurare le case ai contadini.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 MAGGIO 1960

SCARPA, *Relatore di minoranza*. Ora l'abbandono delle proprie posizioni è diventato un feticcio! Ha cominciato l'onorevole Segni con l'abbandono dei patti agrari e da allora avete continuato su questa strada.

SCALIA. Le lasciamo ripresentare a voi al momento opportuno. Io sono convinto che, pur di fare dell'opposizione, il giorno in cui si volesse proporre un altro testo, voi sareste disposti a far vostro il testo governativo! Poiché sul piano della spregiudicatezza siete capaci di qualunque cosa, mi permetto di chiedervi di non fare gli scandalizzati. Ridimensioniamo il problema, perché nessuno vi ha da guadagnare o da perdere.

Una cosa è certa: il progetto di legge che stiamo esaminando per noi risponde allo scopo. E la ragione è semplice e non è né metafisica né trascendentale. Per noi, un progetto di legge è uno strumento, e non è mai un fine, attraverso cui realizzare o combattere questa o quella opposizione politica, ma attraverso cui assicurare e stimolare il progresso dei lavoratori. E, dal momento che questo progetto di legge prevede un investimento che ci metterà nelle condizioni di compiere il primo atto di giustizia riparatrice nei confronti dei contadini, noi sindacalisti della C.I.S.L. lo accettiamo. E, senza sollevare strane forme di paternità dei provvedimenti, forme a cui sono stato sempre contrario, aggiungo che i colleghi dell'opposizione dovrebbero avere l'amabilità di riconoscere che il problema noi lo abbiamo sollevato prima di loro, perché proprio noi sindacalisti della C.I.S.L. abbiamo impostato e seguito questo progetto di legge.

FOGLIAZZA. E i decenni di lotte dei braccianti della valle padana? La C.I.S.L. è nata ieri.

SCALIA. Mi si consenta, dunque, di concludere questo intervento dicendo, con chiara e tranquilla coscienza, che noi voteremo questo provvedimento, non per un atto di ossequio, né di servilismo; noi lo voteremo perché riteniamo in coscienza che non sia solo il primo o l'ultimo atto da compiersi in materia, ma che costituisca una importante tappa realizzata e raggiunta, un primo passo che una categoria, quale quella dei braccianti agricoli, compie sul piano della sua emancipazione. E questo il motivo per cui, con serena coscienza, daremo il nostro voto al provvedimento in esame. Lo daremo coscienti di fare il nostro dovere verso noi stessi e verso quei lavoratori che ci hanno delegato la tutela dei loro interessi. (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

Risultato della votazione per schede.

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione per la elezione di un segretario di Presidenza:

Votanti 341

Ha ottenuto voti: Biasutti 200.

Schede bianche 136 - Voti dispersi 5.

Proclamo eletto il deputato Biasutti.

Hanno preso parte alla votazione:

Agosta	Bianco
Aimi	Biasutti
Alba	Bigi
Alberganti	Bignardi
Alessandrini	Bisantis
Almirante	Bogoni
Amadeo Aldo	Boidi
Amatucci	Bolla
Ambrosini	Bologna
Amendola Pietro	Bonino
Amiconi	Bonomi
Anderlini	Bontade Margherita
Andreucci	Borghese
Angelini Giuseppe	Bovetti
Angelini Ludovico	Breganze
Angelucci	Brighenti
Angrisani	Bucciarelli Ducci
Antoniozzi	Bufardeci
Armato	Buffone
Armosino	Busetto
Assennato	Buttè
Avolio	Buzzelli Aldo
Azimonti	Buzzetti Primo
Babbi	Buzzi
Baldelli	Caiati
Baldi Carlo	Calvaresi
Barbi Paolo	Calvi
Barbieri Orazio	Canestrari
Bardanzellu	Cantalupo
Baroni	Caponi
Bartole	Caprara
Basile	Carra
Beccastrini Ezio	Carrassi
Bei Ciufoli Adele	Casati
Belotti	Cassiani
Beltrame	Castagno
Berry	Castellucci
Bertè	Cavazzini
Bertinelli	Ceccherini
Bettiol	Cengarle
Bettoli	Ceravolo Domenico
Biaggi Nullo	Cerreti Alfonso
Biagioni	Cerreti Giulio
Bianchi Fortunato	Cervone
Bianchi Gerardo	Chiarolanza

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 MAGGIO 1960

Chiatante	Ferrari Giovanni	Marchesi	Reale Giuseppe
Cianca	Ferrarotti	Marconi	Repossi
Cibotto	Fiumanò	Mariani	Resta
Clocchiatti	Foderaro	Marotta Michele	Restivo
Cocco Maria	Fogliazza	Marotta Vincenzo	Ricca
Codacci-Pisanelli	Fornale	Martina Michele	Riccio
Colasanto	Fracassi	Martoni	Ripamonti
Colitto	Francavilla	Mattarella Bernardo	Riz
Colleoni	Franceschini	Mattarelli Gino	Rocchetti
Colleselli	Frunzio	Matteotti Matteo	Romanato
Colombo Renato	Franco Raffaele	Maxia	Romano Bartolomeo
Colombo Vittorino	Franzo Renzo	Mazza	Romano Bruno
Comandini	Fusaro	Mazzoni	Romeo
Compagnoni	Gagliardi	Mello Grand	Roselli
Concas	Galli	Merenda	Rossi Paolo Mario
Conci Elisabetta	Gaspari	Merlin Angelina	Russo Salvatore
Conte	Gatto Eugenio	Miceli	Russo Vincenzo
Corona Giacomo	Gaudio	Micheli	Salizzoni
Cortese Giuseppe	Geffer Wondrich	Migliori	Sammartino
Cossiga	Gennai Tonietti Erisia	Minella Molinari An-	Sangalli
Cotellessa	Gerbino	giola	Sannicolò
Cremisini	Germani	Misefari	Santarelli Ezio
Cruciani	Ghislandi	Mogliacci	Santi
Curti Ivano	Gioia	Monasterio	Sarti
Cuttitta	Giolitti	Montanari Otello	Savio Emanuela
Dal Canton Maria Pia	Giorgi	Monte	Savoldi
Dal Falco	Gitti	Montini	Scaglia Giovanni Bat-
Dami	Gorrieri Ermanno	Musotto	tista
D'Arenzo	Gotelli Angela	Musto	Scalia Vito
De Capua	Graziosi	Nanni Rino	Scarascia
De Caro	Greppi	Nannuzzi	Scarlato
De' Cocci	Grezzi	Napolitano Francesco	Scarongella
Degli Esposti	Grifone	Napolitano Giorgio	Scarpa
De Grada	Guerrieri Emanuele	Natali Lorenzo	Schiano
De Lauro Matera	Gui	Natoli Aldo	Schiavon
Anna	Guidi	Negrari	Schiratti
De Leonardis	Gullo	Negrone	Sciolis
Delle Fave	Gullotti	Nicoletto	Sciorilli Borrelli
De Martino Carmine	Invernizzi	Nucci	Sedati
De Marzi Fernando	Iozzelli	Patrini Narciso	Semeraro
De Meo	Jacometti	Pavan	Servello
De Pascalis	Jervolino Maria	Pellegrino	Sforza
De Pasquale	Kuntze	Petrucci	Sodano
Diaz Laura	Landi	Pezzino	Soliano
Di Giannantonio	Lapenna	Piccoli	Sorgi
Di Nardo	Lattanzio	Pintus	Spallone
Donat-Cattin	Lenoci	Pirastu	Sponziello
Durand de la Penne	Leone Raffaele	Pitzalis	Storchi Ferdinando
Ebner	Liberatore	Polano	Sullo
Elkan	Limoni	Prearo	Tantalo
Ermini	Lombardi Giovanni	Preziosi Olindo	Taviani
Fabbri	Lombardi Ruggero	Principe	Terragni
Faletra	Lucchesi	Pucci Anselmo	Terranova
Fanelli	Lucifredi	Pucci Ernesto	Togni Giulio Bruno
Faralli	Luzzatto	Quintieri	Togni Giuseppe
Feroli	Magnani	Radi	Tognoni
Ferrara	Magri	Rapelli	Tonetti
Ferrari Francesco	Marangone	Re Giuseppina	Toros

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 MAGGIO 1960

Tozzi Condivi	Vicentini
Trebbi	Villa Giovanni Oreste
Troisi	Villa Ruggero
Truzzi	Vincelli
Vacchetta	Viviani Luciana
Valiante	Volpe
Valsecchi	Zanibelli
Vedovato	Zoboli
Veronesi	Zugno
Vetrone	Zurlini
Viale	

Sono in congedo:

Armani	Pastore
Pattistini Giulio	Pedini
Cappugi	Penazzato
Di Luzio	Rivera
Giglia	Rubinacci
Longoni	Sabatini
Marenghi	Simonini
Martinelli	Storti Bruno
Nenni	

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bignardi. Ne ha facoltà.

BIGNARDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, le due proposte di legge oggi in discussione sono già state oggetto di ampio esame in sede di Commissione speciale. Vero è che in quella sede risultò subito difficile sia delineare l'ambito di possibile applicazione del provvedimento, sia soprattutto delineare la situazione vera, la realtà effettiva delle case rurali in Italia in questo momento. Venne lamentata la mancanza di una esatta e recente documentazione statistica, e opportunamente l'onorevole Camangi si fece promotore di una inchiesta parlamentare sulle condizioni delle abitazioni della gente rurale: tale proposta di inchiesta è stata svolta ieri alla Camera ed io auspico sia portata avanti sollecitamente e con ampiezza di studi.

Voglio aggiungere che elementi precisi e attuali in ordine a questo importante problema risulteranno anche nel quadro del necessario e, a quanto pare, imminente censimento agricolo. Noi attendiamo da questo censimento dati attuali e precisi su quella che è la situazione dell'agricoltura del nostro paese in un momento di crisi acuta e di trasformazioni incombenti.

Rappresenta, questo delle trasformazioni oggi in atto nel settore agricolo, uno degli elementi di difficoltà rispetto all'intervento che viene prospettato in ordine alle abitazioni ru-

rali. Che l'agricoltura italiana, come, del resto, in misura maggiore o minore, le agricolture degli altri paesi d'Europa e di oltre oceano, stia attraversando una fase di trasformazioni profonde è cosa indubbia. E una fase che non può non riportare alla nostra memoria quella trasformazione industriale che nella prima metà del secolo scorso trasformò l'industria dalla fase artigianale alla fase meccanizzata, portando ai progressi che tutti conosciamo.

Di fronte a queste trasformazioni è necessario sapere in quale direzione ci si deve muovere anche in rapporto al problema delle abitazioni rurali di cui oggi si discute, per non ripetere gli errori cui faceva riferimento dianzi l'onorevole Scalia, gli errori cioè dei « villaggi cimitero » della Sicilia, errori che non sono limitati alla sola Sicilia. Pochi mesi or sono ero presente all'inaugurazione di una strada e di una scuola rurale in una borgata della mia Romagna. Ho constatato che molte decine di milioni erano stati spesi per quelle due opere; ma quella strada resterà povera di traffici, quella scuola resterà vuota di scolari, perché nel frattempo la popolazione è scesa verso la bassa collina e la pianura. Sono oggi imponenti le trasmissioni interne delle genti rurali e l'esodo di leve di lavoro dal settore agricolo verso altri settori: è necessario programmare un piano di costruzioni di case agricole che tenga conto di queste mutazioni in corso.

Il fenomeno dell'insufficienza delle case rurali in Italia è di tale ampiezza che gli stessi presentatori della proposta di legge n. 82 ritenevano, secondo quanto scrivevano nella relazione, impossibile affrontare con una sola legge l'intero problema. In questa dichiarazione pregiudiziale è implicita la risposta a chi accusa il provvedimento, oggi presentato alla Camera dalla maggioranza della Commissione, di risolvere solo parzialmente il problema. Fin dagli inizi, cioè, si capì che si era di fronte ad un problema di tale ampiezza che non poteva prospettarsene che una soluzione graduale nel tempo.

La situazione è resa difficile anche dal fenomeno di esodo di vaste leve di lavoro dal settore agricolo, fenomeno che va attentamente considerato quando non si voglia tradurre la spesa pubblica in uno sperpero del pubblico denaro per opere improduttive di utilità.

Secondo il relatore per la maggioranza, che svolge in proposito interessanti considerazioni, la presente legge dovrebbe consentire la costruzione di circa 400 mila vani rispetto a circa

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 MAGGIO 1960

450 mila vani ritenuti di urgente fabbisogno. Questo rapporto fra esigenze ed intervento programmato è considerato accettabile dal relatore per la maggioranza; non così da quello di minoranza.

Dirò subito che mi pare incontrovertibile il carattere economicamente produttivo della spesa che stiamo per approvare. Su questo problema si è poc'anzi soffermato il collega Scalia: io ricorderò che il recente rapporto Saraceno, illustrando i tempi di attuazione dello schema Vanoni, metteva in evidenza l'eccesso di costruzioni edilizie nel nostro paese e faceva alcuni rilievi in ordine alla relativa improduttività delle costruzioni edilizie, in sé e per sé considerate. Ma se per altri settori potrebbe forse prospettarsi l'opportunità, non dico di una cessazione, ma di un rallentamento degli investimenti edilizi, proprio in vista della necessità di incrementare investimenti maggiormente produttivi, per quanto riguarda l'agricoltura si può con tutta tranquillità affermare che gli investimenti nell'edilizia a favore dei braccianti e dei salariati sono certamente produttivi — intendo sottolinearlo, onorevoli colleghi — non soltanto dal punto di vista sociale, ma anche da quello economico. Tanto più necessario è questo intervento dello Stato, in quanto questo settore dell'edilizia rurale era stato finora escluso dai benefici dell'azione statale.

Né può considerarsi fondata la critica di chi sostiene che l'intervento previsto dal provvedimento in esame risolve solo parzialmente il problema. Si sono messi in dubbio, in particolare, i dati citati dal relatore Pavan, dati che io non sono in grado di confutare e devo pertanto accettare, anche perché coincidono con quelli indicati nel rapporto presentato nel 1957 al convegno di Verona dal professor Viscardo Montanari, dati ai quali la relazione di maggioranza fa più volte riferimento. Ma se anche fosse fondata questa critica dell'opposizione di sinistra, è lecito domandarsi quale sia la proposta di legge che possa completamente risolvere un problema che rimane insoluto da molti decenni, un problema che risale ai tempi dell'inchiesta Jacini. Ritenete veramente, colleghi della sinistra, che un problema di questa ampiezza e gravità possa essere interamente risolto a brevissima scadenza? Noi dobbiamo prendere atto con soddisfazione di un provvedimento che, a detta del relatore per la maggioranza, risolve il problema per il 70-80 per cento, almeno per quelle che sono le esigenze più urgenti, il che praticamente significa un buon grado di risoluzione del problema stesso.

FOGLIAZZA. Di questo passo, occorreranno cinquant'anni!

BIGNARDI. È stata sollevata la questione dell'esclusione dai benefici contemplati dalla proposta di legge in esame dei braccianti che abbiano meno di 100 giornate lavorative annuali. Le obiezioni mosse a questo riguardo dipendevano evidentemente da una svista, e su questo punto ha già risposto l'onorevole Scalia. Voglio aggiungere queste ulteriori considerazioni.

Innanzitutto, tenuto conto del graduale sfollamento del supero di manodopera dal settore agricolo, è lecito presumere che quanti rimarranno in questo settore usufruiranno progressivamente di un sempre maggior numero di giornate lavorative l'anno. Seconda considerazione: quanti, appartenendo al settore agricolo come braccianti eccezionali o speciali, dedicano all'attività agricola meno di 100 giornate, appartengono, nella maggior parte dei casi, a una forma mista di lavoro, agricolo e industriale, onde il problema della casa per questo tipo di lavoratori non può non avere una particolare considerazione e una particolare forma di soluzione, che può trovarsi in questa proposta di legge come in altre leggi esistenti sull'edilizia popolare. Si tratta, in altri termini, di lavoratori che, appartenendo a un settore misto agricolo-industriale, possono soddisfare il loro desiderio di alloggio sia attraverso il provvedimento che interessa il settore agricolo, sia attraverso i provvedimenti che interessano il settore industriale.

Per quanto riguarda i villaggi e i borghi rurali, mi si consenta di rilevare che su questo problema si è fatta della mitologia. Leggevo nella relazione di minoranza che la creazione di questi villaggi e borghi rurali determina la « liberazione del salariato, facendo cessare il suo obbligo di residenza entro l'azienda agricola e la sua conseguente subordinazione al padrone ». Diciamocelo francamente: sono ferri vecchi di una polemica che non ha nessun riscontro nella realtà della situazione agricola attuale.

Innanzitutto, siamo di fronte a due situazioni sostanzialmente diverse. Vi è il caso del bracciante della cascina lombarda che, se è salariato fisso, fruisce di una abitazione che gli deve essere fornita dal datore di lavoro. Pensare a uno sganciamento di questo lavoratore dall'azienda significa, a mio modo di vedere, andare contro una situazione di fatto che vede nella presenza del lavoratore nell'azienda stessa un fattore di produttività, di massimo rendimento del lavoro.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 MAGGIO 1960

Molto diversa è la situazione quando andiamo nel sud. Qui il problema non è tanto di creare dei villaggi o dei borghi di lavoratori agricoli, che rischierebbero di diventare i famosi villaggi-cimitero che ricordava poco fa l'onorevole Scalia: il problema del sud è, caso mai, quello di creare diverse condizioni di lavoro agricolo, nel senso di avvicinare i lavoratori agricoli ai fondi che devono coltivare; si tratta, caso mai, di un problema di appoderamento fatto *cum grano salis*, con la necessaria prudenza, affinché non ci sia dato più di vedere nel sud lo spettacolo delle case vuote degli enti di riforma, con le porte e le finestre inchiodate, quello spettacolo che vedevo pochi giorni or sono nel Tavoliere di Puglia.

Sul problema degli oneri si è lungamente intrattenuta la Commissione speciale. Per la verità, e ne va dato atto, la relazione di minoranza riconosce non esservi dubbio « che gli agricoltori si trovino in una situazione di non lieve difficoltà ». Per altro, di questo riconoscimento i relatori di minoranza si dimenticano immediatamente.

Ora, onorevoli colleghi, fra non molto, ritengo, dovremo discutere un disegno di legge governativo che propone determinati ritocchi per alleviare gli oneri fiscali che sono riconosciuti eccessivi nei confronti dell'agricoltura nazionale. Si pensa in particolare di alleviare gli oneri della finanza locale sull'agricoltura. Tempo addietro ci siamo occupati di ridurre del 20 per cento i contributi agricoli unificati, dei quali si è riconosciuta l'eccessiva gravosità. Si appresta un piano di sviluppo, e ne discuteremo fra non molto, in cui si prevedono determinati interventi statali per sostenere l'agricoltura, per incrementare lo sviluppo dell'agricoltura, per aiutare l'agricoltura italiana a superare il fosso che la separa dall'agricoltura degli altri paesi del mercato comune, non diciamo d'oltreoceano. In questa situazione, mentre si sottolinea univocamente da ogni parte l'eccesso di oneri e le difficoltà dell'agricoltura, mentre si sollecitano provvedimenti da ogni parte per alleggerire il carico che grava sull'agricoltura, non vi è controsenso più profondo che quello di reintrodurre con una mano oneri che con un'altra mano si vanno a togliere.

Si è detto che il valore della produzione lorda vendibile aumenta. Intanto non è vero. Se noi guardiamo il bilancio economico nazionale del 1959, constatiamo che dal 1958 al 1959, nonostante la maggiore produzione, il valore della produzione lorda vendibile è di-

minuito dell'1,24 per cento, ma sono intanto aumentate le spese del 3 per cento, cosicché il prodotto netto dell'agricoltura presenta dal 1958 al 1959 una flessione del 2,4 per cento. E poiché i relatori di minoranza hanno voluto far confronti di oneri sociali fra l'agricoltura ed altri settori economici della nazione, facciamo presente che mentre dal 1958 al 1959 il prodotto netto nell'agricoltura presenta la ricordata flessione del 2,4 per cento, il prodotto netto industriale denuncia un aumento del 7,8 per cento e il prodotto netto dell'attività commerciale un aumento del 7 per cento: e sono un motivo di compiacimento, per chi considera il bilancio globale della nazione, questi cospicui incrementi dei settori industriale e commerciale, ma anche un motivo di preoccupazione se si considera la flessione del prodotto netto agricolo.

Vorrei a questo punto esporre talune osservazioni sugli articoli della proposta di legge. All'articolo 4 si stabilisce che la gestione delle case è affidata agli istituti autonomi per le case popolari, all'U.N.R.R.A.-Casas, agli enti di riforma. Vorrei chiedere al relatore per la maggioranza se egli non creda che anche i consorzi di bonifica possano essere considerati idonei ad ottenere l'affidamento di questo piano di costruzione di case. Sono di avviso che i consorzi di bonifica, laddove esistano e funzionino efficientemente, sono molto più qualificati per un piano di costruzioni rurali che non gli istituti autonomi per le case popolari, o sono qualificati quanto meno allo stesso livello degli enti di riforma fondiaria.

All'articolo 6 sono previste le condizioni attraverso le quali deve intervenire la ripartizione annuale dei fondi. Una raccomandazione a questo proposito: siano evitate quelle zone marginali, che è ormai prevedibile perderanno di interesse dal punto di vista agricolo. Noi stiamo assistendo a un fenomeno di concentrazione agricola che ripete quello della concentrazione industriale che si verificò negli scorsi decenni. In pratica, larghe zone di agricoltura povera vengono definitivamente marginalizzate, non presentando alcun interesse dal punto di vista agricolo. Infatti l'agricoltura tende a concentrarsi con sempre maggiore produttività e maggiore impiego di manodopera, di macchine e di capitali nelle zone più idonee e più suscettibili di sviluppo. Attenzione, quindi, nel prevedere provincialmente questi piani di costruzione di case, a non cedere al facile sentimentalismo di costruire in zone destinate, nel giro di brevi lustri, a uscire dal novero dell'interesse agricolo per entrare, semmai, in quello del-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 MAGGIO 1960

l'interesse pastorale o turistico. Per queste zone di interesse turistico si può provvedere altrimenti. Per esempio, le casse di risparmio della regione Emilia-Romagna attraverso il credito turistico hanno favorito il miglioramento, nel giro di pochi anni, di oltre 3 mila abitazioni. Si danno mutui a basso tasso e lunga rateazione fino a mezzo milione per attrezzare turisticamente una o due camere con servizi igienici, che vengono affittate nel periodo estivo ai villeggianti. Ciò ha consentito un radicale miglioramento delle abitazioni rurali in una zona, apprezzabile come estensione, dell'Appennino emiliano-romagnolo. Si dice che questa coraggiosa iniziativa delle casse di risparmio dell'Emilia e Romagna stia per essere, attraverso un disegno di legge, estesa su scala nazionale. Se questo sarà, credo che si farà una cosa positiva.

All'articolo 10 sono previsti i casi in cui il lavoratore assegnatario di un appartamento a riscatto si trasferisce dalla località in cui risiede. Mi chiedo se non sia il caso di considerare la condizione, per poter fruire di determinati benefici, di un periodo minimo di residenza nell'abitazione a riscatto. Potrebbe, altrimenti, verificarsi il caso di lavoratori che, prevedendo già di lasciare il settore agricolo, chiedano la casa semplicemente per precostituirsi un determinato diritto da monetizzare nel momento in cui abbandonano quell'abitazione. È un caso che potrebbe essere puramente teorico, sul quale però richiamo l'attenzione del relatore per la maggioranza.

Onorevoli colleghi, uno dei problemi che rende particolarmente difficile la considerazione del tema in discussione è evidentemente quello del progressivo spopolamento della nostra agricoltura, spopolamento che si verifica con un ritmo superiore a quello che era stato previsto dallo stesso schema Vanoni. Non ritengo che abbiamo motivo di dolercene, perché questo significa adeguare sempre più l'agricoltura e la vita sociale dell'Italia a schemi moderni, che sono propri dei paesi socialmente ed economicamente più progrediti. Proprio per questa considerazione credo che sia opportuna quella latitudine di poteri alle commissioni nazionali e provinciali che è prevista dagli articoli 6 e 7 del testo sottoposto al nostro esame, per stabilire il riparto dei fondi ed i piani concreti di costruzione. Sarà comunque bene che, attuato il censimento agricolo e l'inchiesta Camangi, il problema della casa rurale sia largamente riesaminato sia nel quadro generale dell'edi-

lizia popolare, per la necessaria contemplazione di quelle forme miste agricole ed extra-agricole che devono pure trovare esame e soluzione, sia nel quadro dei cospicui mutamenti in atto nel settore agricolo.

Non posso non sottolineare, concludendo, l'importanza del provvedimento che oggi discutiamo. Talune polemiche che intorno ad esso abbiamo sentito risuonare creano delle perplessità. Vien da chiedere a certi polemisti se interessano di più le case o le polemiche o l'inasprimento degli oneri fiscali verso uno o un altro ceto dell'agricoltura. Interessano di più le case o nuove tasse? Se le case, il provvedimento che è al nostro esame è uno strumento positivo, risponde ad una esigenza sociale ed economica, ad una necessità prospettata da numerose inchieste effettuate nel settore.

Può darsi che questo provvedimento non risolva tutto il problema, ma senza dubbio darà l'avvio alla soluzione, favorendo intanto l'acquisizione di elementi concreti di conoscenza che, unitamente a quelli che risulteranno dal censimento agricolo e dall'inchiesta Camangi, potranno rendere opportuna nei prossimi anni una riconsiderazione del problema, ed eventualmente un più imponente rifinanziamento, ai fini di quel miglioramento sociale ed economico dell'agricoltura italiana che è nei voti di tutti noi.

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

MAGNO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAGNO. Signor Presidente, a nome del gruppo comunista le rivolgo la formale richiesta che la seduta di domani sia prolungata fino all'esaurimento della discussione generale sulle due proposte di legge relative alle case per i braccianti. Nel caso ciò non fosse possibile, per il numero degli iscritti, chiedo si tenga seduta anche sabato ed, eventualmente, lunedì.

Ritengo, infatti, che non sia utile ed opportuno mandare per le lunghe questa discussione, sia perché il provvedimento è vivamente atteso dalle categorie agricole sia perché abbiamo interesse ad esaurire questo argomento per permettere alla nostra Assemblea di affrontare altre questioni altrettanto importanti e urgenti e di discutere, infine, i bilanci. Intendo riferirmi alle mozioni e interpellanze sulla barbabietola e sullo zucchero, alle mozioni e interpellanze sulle elezioni amministrative, alla proposta di legge Macrelli, al provvedimento sulla classificazione degli oli di oliva, già approvato dal Se-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 MAGGIO 1960

nato e da tempo discusso dalla Commissione agricoltura della Camera.

Pertanto, data l'estrema urgenza del provvedimento, invito l'onorevole Presidente a voler regolare l'andamento della discussione generale (alla quale sono iscritti numerosi deputati democristiani) nel senso da me proposto, talché nella entrante settimana si possa passare all'esame degli articoli e quindi alla votazione finale di questo importante provvedimento.

PRESIDENTE. La questione da lei prospettata sarà esaminata dall'Assemblea nella seduta di domani.

MIGLIORI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MIGLIORI. Poiché è stato tirato in causa dal collega Magno, e in modo piuttosto pesante, il gruppo al quale ho l'onore di appartenere, sono espressamente autorizzato a fare delle dichiarazioni che dovrebbero tranquillizzare chiunque. Nessuna intenzione, assolutamente, signor Presidente, di prolungare artificiosamente la discussione.

In merito però alla proposta di proseguire la seduta di domani anche fino ad ora tarda, ed eventualmente di tenere seduta anche sabato per poter chiudere la discussione generale, penso che si debba prendere posizione contraria fin da questo momento, per due motivi. Innanzi tutto i presidenti dei gruppi si sono riuniti recentemente e, anche sacrificando un antico progetto di ritmo di lavoro che ci poteva essere molto caro, hanno unanimemente deciso che si tornasse, almeno fino al termine della discussione dei bilanci, al vecchio sistema di tenere seduta dal martedì al venerdì, lasciando liberi il sabato, la domenica ed il lunedì. E noi abbiamo avuto l'ingenuità di assumere degli impegni, impegni che sono *munera publica*, presso le nostre sedi d'origine per contatti con il nostro elettorato e con i nostri uffici extraparlamentari.

Ora, questo capovolgimento improvviso del programma di lavoro disturba e credo che nessuno desideri disturbare gli orientamenti che sono stati presi e gli impegni che sono stati assunti, e nemmeno potrebbe dirsi legittimo modificare delibere assunte dal Presidente della Camera insieme con i presidenti dei gruppi parlamentari.

Circa il merito, signor Presidente, il mio gruppo si impegna a che gli oratori democristiani ancora iscritti, mantenendo la loro iscrizione, parlino brevissimamente, come hanno parlato fino ad ora i nostri colleghi,

in modo che entro martedì si chiuda la discussione generale.

CODACCI PISANELLI, *Presidente della Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CODACCI PISANELLI, *Presidente della Commissione*. Parlo nella mia qualità di presidente della Commissione speciale per dire che essa ha lavorato molto intensamente e che non è giustificato il dubbio che si vogliano rallentare artificiosamente i lavori. Abbiamo costretto i relatori per la maggioranza e di minoranza a stendere le loro relazioni entro brevissimo termine proprio per non avere ritardi. Aggiungo che abbiamo preso anche oggi contatto con il rappresentante del Governo dal quale abbiamo avuto l'assicurazione che si potrà ben presto arrivare ad una conclusione.

Penso che la proposta Migliori possa tranquillizzare pienamente i colleghi anche dell'opposizione. Come abbiamo lavorato intensamente nella Commissione, così abbiamo intenzione di fare in Assemblea, in modo che questo ramo del Parlamento possa al più presto pervenire all'approvazione delle proposte di legge.

CAPRARA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPRARA. Prendiamo atto delle assicurazioni che sono state fornite dall'onorevole Migliori a nome del gruppo della democrazia cristiana. Credo che di queste assicurazioni dobbiamo tener conto e ritengo sia stato utile sollevare questo problema per sottolineare la necessità che i lavori della Camera procedano con quello spirito di reciproca lealtà e chiarezza che è indispensabile per il buon funzionamento della nostra Assemblea.

D'altra parte, poiché è stato detto che il gruppo della democrazia cristiana è d'accordo nel chiudere la discussione generale martedì e poiché nella riunione dei capigruppo alla quale si è riferito l'onorevole Migliori si è appunto deciso di tenere seduta anche martedì mattina, noi ci riserviamo di proporre che la Camera riprenda i suoi lavori martedì mattina.

GUI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUI. Desidero fare una precisazione. Forse l'onorevole Caprara non ricorda che nella riunione dei capigruppo si è pensato di dedicare una seduta allo svolgimento di interrogazioni. La questione è stata sollevata dallo stesso onorevole Caprara nella conferenza dei capigruppo; e, pur senza pervenire ad una decisione, ci si è orientati ad escludere il

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 MAGGIO 1960

lunedì e a dedicare una seduta del martedì (antimeridiana o, come preferiscono i più, notturna) alle interrogazioni, rimanendo destinata la seduta pomeridiana del martedì all'attività legislativa normale.

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

RE GIUSEPPINA, Segretario, legge:

Interrogazioni a risposta orale.

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri delle finanze, della marina mercantile e dell'agricoltura e foreste, per conoscere quali provvedimenti urgenti intendano adottare per il completamento delle operazioni circa il passaggio al demanio dello Stato della Valle Millecampi e di altre zone della laguna veneta, che, per tanti anni, in modo del tutto illecito sono state di godimento di ditte private.

« Considerato che le frequenti contestazioni e i continui dissidi relativi ai diritti di pesca e alla riserva di caccia nella Valle Millecampi hanno turbato gravemente l'opinione pubblica della zona, tanto che, nel 1959, un'apposita commissione, istituita a Venezia, ha provveduto a fissare le delimitazioni della suddetta valle e delle altre zone per la loro accertata demanialità, gli interroganti chiedono di sapere quali altri ostacoli ancora si frappongono perché siano attuate le nuove trascrizioni catastali, che assicurino le intestazioni di detti beni al demanio dello Stato.

(2694)

« **BUSETTO, RAVAGNAN** ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere urgentemente se egli sia informato dell'intendimento del provveditore degli studi di Trieste di sopprimere l'attuale scuola professionale femminile di Trieste, sita in via Gatteri n. 4, che accoglie attualmente circa 120 allieve, tanto da disporre il rinvio della scelta dei libri di testo relativi alla prima classe, mentre la legge sulla scuola è ancora in discussione:

1°) se non ritenga, in quella vece, disporre per ora la conservazione di tale istituto, nel quale le allieve vengono istruite e coltivate con una preparazione che consente loro l'accesso a scuola media superiore;

2°) se, ancora, non ritenga più opportuno e utile trasformare detta scuola in istituto

tecnico, con l'aggiunta di classi sperimentali, con le quali essa sarebbe completa.

« L'interrogante aggiunge constargli che ciò è avvenuto in altre scuole professionali e ritiene non sia giusto privare Trieste di un istituto che, viceversa, esiste in altri più modesti centri, ed ha dato finora buona prova. (2695) « **GEFTER WONDRIK** ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se non ritenga doveroso, necessario ed urgente intervenire per accogliere l'istanza che segue.

« Con l'avvenuta istituzione del Provveditorato alle opere pubbliche è stata riconosciuta la necessità di realizzare il concreto decentramento delle attività dello Stato anche nella regione Friuli-Venezia Giulia.

« Si vuole ora prospettare l'opportunità che si addivenga al più presto all'istituzione dell'ispettorato regionale delle foreste per il Friuli-Venezia Giulia, affinché anche il corpo forestale dello Stato acquisti speditezza che viene ad essere raggiunta con il quasi totale avvenuto decentramento per gli altri organi dello Stato. Tanto più che l'attività del corpo forestale ha nella regione Friuli-Venezia Giulia particolare importanza data la grandissima estensione e la conformazione orografica ed ambientale del territorio montano.

« La sola provincia di Udine ha una superficie territoriale di ettari 716.285 così suddivisa:

montagna ettari 335.930 pari al 47 per cento;

collina ettari 135.941 pari al 19 per cento;

pianura ettari 244.414 pari al 34 per cento.

« La superficie del territorio classificato in base e per gli effetti della legge 25 luglio 1952, n. 991, per la montagna supera i 400 mila ettari distribuito in 81 comuni montani, e suddiviso per la maggior parte in 3 grandi comprensori di bonifica montana:

1°) comprensorio di bonifica montana Cellina-Meduna ettari 85.400;

2°) comprensorio di bonifica montana alto Tagliamento-Fella ettari 185.434;

3°) comprensorio di bonifica montana Prealpi Giulie ettari 58.155.

« Questo vastissimo territorio montano richiede un'attività considerevole da parte del corpo forestale dello Stato, poiché i problemi che vi debbono essere affrontati in fatto di selvicoltura, sistemazioni idraulico-forestali, di agricoltura montana in genere sono multiformi ed assumono aspetti di estrema deli-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 MAGGIO 1960

catezza, sia per la natura dell'ambiente, che per il carattere delle popolazioni, che infine sotto l'aspetto politico, trattandosi di zone di confine.

« Ed appare logico che, essendo la provincia di Udine quella che in confronto alle altre provincie del Friuli-Venezia Giulia richiede una assai più vasta attività del corpo forestale dello Stato, ad Udine dovrebbe avere la sua sede l'ispettorato regionale delle foreste, del quale si chiede l'istituzione.

« E appena il caso di accennare come la istituzione ad Udine dell'ispettorato regionale delle foreste sia richiesta da tutte le organizzazioni agricole, tecniche, ed economiche della provincia, che vedrebbero in ciò un notevole acceleramento e snellimento delle pratiche, nonché un indubbio vantaggio di tempo e di denaro per tutti gli agricoltori e coltivatori della montagna.

(2696) « ARMANI, BIASUTTI, MARTINA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro delle partecipazioni statali, per sapere se è a conoscenza del comportamento inqualificabile del direttore dello stabilimento Ilva di San Giovanni Valdarno (Arezzo), il quale, il giorno 25 aprile — anniversario della liberazione nazionale — intese imporre ai lavoratori di recarsi al lavoro, nonostante il parere decisamente contrario della commissione interna, la quale, peraltro, proponeva l'effettuazione di turni che avrebbero consentito tanto la possibilità di celebrare degnamente quella festività nazionale, quanto di ottenere la produzione voluta dalla direzione.

« Se è a conoscenza della mancata corresponsione della retribuzione prevista dalla legge per le festività nazionali ai lavoratori che non cedettero a quella assurda imposizione, nonché dell'invio ai medesimi di una lettera di richiamo.

« Gli interroganti chiedono di conoscere il parere del ministro su questa inammissibile condotta del direttore di uno stabilimento I.R.I. e se non ravvisi l'utilità di prendere provvedimenti, affinché simili cose non abbiano a ripetersi.

(2697) « BECCASTRINI, BARDINI, TOGNONI, ROSSI MARIA MADDALENA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Governo, per conoscere se non ritiene che rappresenti un caso evidente di amoralità nel settore amministrativo il fatto che il signor D'Uva Giustino, impiegato della Sovrintendenza ai monumenti con sede in L'Aquila, risieda di fatto in Isernia (Campobasso), ove

svolge le sue funzioni di segretario di sezione della democrazia cristiana, con grande meraviglia della popolazione, e se non creda — nel quadro dei propositi, di recente formulati, di moralizzare la pubblica amministrazione — di intervenire, perché l'impiegato, che percepisce uno stipendio per lavorare, sia restituito subito al suo lavoro.

(2698)

« COLITTO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e dei trasporti, per conoscere a qual punto sono gli studi e quali i contributi finanziari che i Ministeri intendono dare per la soluzione dei problemi di raccordo con la viabilità cittadina sorgenti con la costruzione dell'autostrada del sole e la Firenze-Mare.

« In particolare, gli interroganti — tenuto conto dell'interesse nazionale dell'autostrada del sole — chiedono di sapere se non ritengano si debba realizzare contemporaneamente l'interramento del piano ferroviario per utilizzare l'area che ne resterebbe libera e per decongestionare il traffico che attraversa il semicerchio ferroviario, evitando che l'onere dei lavori che si rendono necessari ricada esclusivamente sul comune di Firenze.

(2699)

« BARBIERI, MAZZONI, SERONI, VESTRI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se è a conoscenza della lettera inviata dal sindaco del comune di Monte Urano (Ascoli Piceno) in data 26 febbraio 1959, con la quale chiedeva di usufruire dei benefici della legge 3 agosto 1949, n. 589, per la costruzione di un pubblico mattatoio comunale la cui spesa ammonta a lire 15.643.500.

« Ponendo in evidenza che tale costruzione è necessaria alle esigenze della popolazione del comune stesso, fortemente aumentata dal 1951 ad oggi, l'interrogante chiede che l'opera sia ammessa ai benefici di cui alla legge citata e sia compresa nella graduatoria d'urgenza per l'esercizio 1960-61.

(2700)

« SANTARELLI EZIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le ragioni per le quali la richiesta fatta dal comune di Monte Urano (Ascoli Piceno), in data 26 febbraio 1957, per ottenere la concessione, secondo i termini di legge, di un mutuo statale di lire 15 milioni, necessari per la costruzione di case popolari, non sia stata tenuta nella debita considerazione.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 MAGGIO 1960

« L'interrogante mette in evidenza che il comune di Monte Urano, per il relativo finanziamento, ottenne con lettera del 25 ottobre 1957, l'adesione di massima da parte degli istituti di previdenza per la concessione di un mutuo di pari importo ammortizzabile in 15 anni al saggio d'interesse del 7,50 per cento. Per tale concessione gli istituti di previdenza richiesero la copia del decreto ministeriale relativo alla concessione del contributo statale, ponendo la scadenza per la presentazione di tale documento entro il 31 dicembre 1959.

« Malgrado il comune di Monte Urano, con lettera del 14 ottobre 1959, abbia sollecitato il Ministero dei lavori pubblici, mettendolo a conoscenza dei termini di scadenza suddetti, facendo presente le enormi difficoltà che si incontrano nel reperire i finanziamenti, nessuna risposta è stata data in merito, ponendo così in serie difficoltà il comune stesso, che vede minacciato il progetto per la costruzione di alloggi di cui la popolazione ha impellente bisogno.

(2701)

« SANTARELLI EZIO ».

Interrogazioni a risposta scritta.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere se non intenda disporre l'immediata emissione dei decreti di esenzione fiscale del saccaro-melasso destinato alla dezuccherizzazione, fino all'importo di 800 mila quintali, in base a quanto chiaramente previsto dalla legge 19 giugno 1959, n. 414.

« L'interrogante fa presente che ogni ulteriore ritardo compromette la già difficile situazione dei lavoratori delle fabbriche, nelle quali si effettua la suaccennata dezuccherizzazione, e ciò con gravissimi riflessi di natura economica e sociale.

(12034)

« GAGLIARDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se non intenda urgentemente accogliere le domande da tempo avanzate dal comune di Cantagallo (Firenze) per la soluzione dei più urgenti problemi di quelle popolazioni, che vivono in condizioni veramente insostenibili. In particolare, l'interrogante vorrebbe conoscere se si abbia in animo di concedere i richiesti finanziamenti relativamente alle seguenti opere non più dilazionabili:

1°) costruzione della nuova strada Ponte di Carigiola-Peraldaccio-Gavigno-Fossato, indispensabile per collegare con il capoluogo

i territori delle frazioni medesime (che rappresentano circa i due terzi del territorio comunale) i cui abitanti debbono ora percorrere scoscese mulattiere con marce di varie ore, e per la quale fu già revocato un contributo statale non avendo il comune cespiti delegabili per accendere il mutuo relativo;

2°) costruzione dell'acquedotto nella frazione di Carmignanello, ove circa 700 abitanti si trovano praticamente privi di acqua potabile, e per la quale è stata avanzata, in data 18 aprile 1960, dopo varie richieste precedenti tutte non accolte, domanda in riferimento alla legge 28 gennaio 1960, n. 18.

« L'interrogante sottolinea che il comune di Cantagallo, pur essendo uno dei territori più depressi della regione, non ha mai fin qui usufruito degli stanziamenti previsti per le aree depresse, per cui appare giusto valutarne i bisogni e iniziare a soddisfarne le esigenze, senza ulteriori indugi.

(12035)

« VESTRI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere quali sono i motivi per cui dieci appartamenti, costruiti per conto della gestione I.N.A.-Casa nel comune di Battaglia-Terne, benché siano stati ultimati in tutte le loro parti e siano stati regolarmente assegnati agli aventi diritto da circa tre mesi, non sono stati però ancora consegnati agli inquilini, con grave disagio degli stessi e con serio pregiudizio alla stessa gestione, che non riscuote tempestivamente i ratei degli affitti.

(12036)

« Busetto ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se è a conoscenza di un grave atto di discriminazione politica, che si vuol compiere da parte dell'istituto sanatoriale « F. Busonera » di Padova, ai danni del cittadino Danilo Galega, circa l'obbligo, a termini di legge, di assumerlo al lavoro, in quanto dimesso da luoghi di cura e con accertata menomazione fisica.

« Nonostante che l'apposita commissione nominata presso l'ufficio provinciale del lavoro abbia regolarmente stilato la lettera d'assunzione, al predetto cittadino è stato perfino inibito di entrare nella sede dell'istituto e di assumere il posto di lavoro che gli spetta.

« Poiché tutto questo è incompatibile con la Costituzione e con le leggi dello Stato, l'interrogante chiede al ministro il suo più sollecito intervento.

(12037)

« Busetto ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 MAGGIO 1960

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se risponde a verità che la direzione provinciale dell'« Inam » di Napoli avrebbe preannunciato sanzioni economiche a danno dei medici (ritardo o sospensione nel pagamento degli onorari professionali), ove non si registrasse subito una riduzione mensile del 10 per cento sul complesso delle prescrizioni farmaceutiche agli assistiti.

« L'interrogante si augura che l'allarme diffuso tra i medici e tra gli stessi assistiti per tale assurda pretesa, che, ove sussistesse, costituirebbe lesione gravissima dei fondamenti etici e tecnici dell'esercizio della professione medica, risulti del tutto infondato. (12038) « ROMANO BRUNO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli affari esteri, per conoscere se risponde a verità che il governo della Libia ha di recente emanato ed impartito disposizioni perché le famiglie coloniche, insediate in quel territorio africano da oltre un ventennio, vengano licenziate ed i loro componenti obbligati al rimpatrio in Italia, senza alcun riconoscimento e senza alcun beneficio per il lavoro svolto e per il servizio prestato, qualora non accettino la cittadinanza libica;

per conoscere poi quali interventi può ed intende spiegare per la tutela dei diritti e degli interessi di tali nostri coloni trasmigrati in Africa; e per conoscere, infine, quali provvedimenti il Governo vorrà prendere a favore di coloro che saranno rimpatriati, in quanto non desiderano assumere la cittadinanza straniera e perdere quella italiana. (12039)

« BISANTIS ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere quali provvedimenti sono in corso di esame presso il suo Ministero, e quali provvedimenti ritiene di adottare perché venga riconosciuta ed estesa la stabilità anche in favore degli abilitati all'insegnamento medio, i quali finora sono rimasti esclusi dalla stabilizzazione. (12040)

« BISANTIS ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se gli insegnanti di educazione fisica, i quali per uno o più anni abbiano prestato servizio come supplenti, possono presentare domanda per essere inclusi nella graduatoria provinciale dei non abilitati.

« Pare che tale inclusione, a differenza che per tutti gli altri insegnanti, per quelli

di educazione fisica sia limitata a coloro che abbiano insegnato nelle scuole secondarie statali nell'anno scolastico 1959-60 in qualità di incaricati e ciò anche in difformità di quanto è stato praticato nel passato.

(12041)

« BISANTIS ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere quali provvedimenti ritiene di poter adottare al fine di risolvere la precaria situazione dei maestri anziani fuori ruolo, che hanno oltre dieci anni di servizio fuori ruolo ed hanno superato i trenta anni di età.

« Costoro sono in attesa di una sistemazione, che consenta di formarsi una famiglia, e di dedicarsi al lavoro con la tranquillità del futuro.

(12042)

« BISANTIS ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere quale decisione è stata presa dagli organi tecnici (in particolare dall'A.N.A.S.) per rendere finalmente transitabile la statale n. 157, dal chilometro 14 (bivio di Castellino sul Biferno) fino all'innesto con la statale adriatica (nei pressi di Montenero di Bisaccia).

« Si fa presente che lungo questa tratta vi sono numerosi movimenti franosi, di cui in particolare tre di rilevante entità — e tali da sconvolgere per alcune centinaia di metri il fondo stradale — e precisamente al chilometro 14, al chilometro 19 e al chilometro 29.

(12043)

« AMICONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici e il ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, per sapere se sono a conoscenza dell'ordine del giorno (31 marzo 1960), inviato anche al prefetto della provincia di Campobasso, e firmato da numerosi proprietari coltivatori diretti di terreni siti ai due lati del torrente Rio Bottone (comune di Santa Maria del Molise), i quali fanno presente:

1°) che in questi ultimi anni, a causa dell'accumularsi di pietrisco e sabbia in seguito a precipitazioni atmosferiche, le acque del torrente sono venute a trovarsi al di sopra del livello dei terreni, causando straripamenti e mutamenti del corso stesso delle acque, nonché erosioni e allagamenti che hanno praticamente reso incoltivabili decine e decine di ettari di terreno, con grave danno all'economia, prevalentemente agricola, del comune;

2°) che fin dal 1948 si rivolsero con esposti alle autorità provinciali e centrali, chie-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 MAGGIO 1960

dendo un intervento immediato per modificare, con le necessarie opere di arginatura, l'increscioso stato di cose, senza però ottenere risposta alcuna;

3°) che nel giro di qualche anno le acque del torrente potrebbero rendere incoltivabili i terreni siti in contrada Brecciarà (agro di Santa Maria del Molise, Cantalupo e Macchiagodena), che sono da considerarsi i più fertili e redditizi della zona;

4°) che i danni hanno maggiormente aggravato le già critiche condizioni economiche dei contadini della zona; per cui chiedono:

a) l'immediato inizio di lavori atti ad arginare le acque del torrente e, quindi, ad eliminare definitivamente i gravi inconvenienti lamentati;

b) lo spietramento e il dissodamento dei terreni danneggiati, in modo da renderli atti di nuovo alla normale coltivazione;

c) un equo indennizzo per i danni subiti in questi ultimi anni dai contadini della zona e, ai fini dell'accertamento di taluni danni, l'invio sul posto di un'apposita commissione.

« È d'uopo, a questo punto, per meglio chiarire i termini, e i precedenti stessi, della richiesta, rifarsi alla risposta che — in data 20 febbraio 1958, protocollo n. 3450 — fu inviata al segretario generale della Presidenza della Repubblica, cui si rivolsero a suo tempo i coltivatori diretti danneggiati, dal capo dell'ispettorato ripartimentale delle foreste di Campobasso, professor A. Rigi Luperti: « Le continue inondazioni che si verificano nei periodi di piena del torrente Rio Bottone nei territori dei comuni di Santa Maria del Molise, Macchiagodena, Cantalupo e Boiano, con notevoli danni alle campagne latitanti, sono note da tempo. Non si è potuto sinora intervenire allo scopo di eliminare gli inconvenienti predetti sia per ragioni economiche e sia perché occorreva provvedere prima alla sistemazione idraulica ed idraulico-forestale del bacino montano sotteso dal torrente Rio. Con i fondi messi a disposizione dalla Cassa per il Mezzogiorno, si sta procedendo al completamento della sistemazione montana degli affluenti sia di destra che di sinistra del torrente (affluente in sinistra del Biferno) nel tratto ricadente nel territorio dei comuni di Santa Maria del Molise e Macchiagodena, a cura del genio civile e dell'ispettorato ripartimentale delle foreste. Con foglio in data 1° febbraio 1958, n. 261, la Cassa per il Mezzogiorno per la sistemazione idraulica — connessa nel bacino montano del Biferno, sotto bacino del torrente Rio — ha comunicato di

poter assegnare sul programma 1958-59, uno stanziamento superiore ai 100-120 milioni di lire (rispetto a quello necessario di lire 250 milioni segnalato dall'ufficio del genio civile, con nota n. 18093 del 12 novembre 1957 diretta alla Cassa per il Mezzogiorno), da ripartirsi tra l'ufficio del genio civile e l'ispettorato ripartimentale delle foreste, rispettivamente nella misura di 80 milioni e 40 milioni. Con la somma prevista, non è possibile portare a compimento tutte le opere inerenti il torrente Rio, atte ad eliminare gli inconvenienti lamentati. Occorrerebbe che la Cassa per il Mezzogiorno provvedesse alla integrazione dei fondi occorrenti per una completa, definitiva sistemazione della zona ».

« L'interrogante, quindi, anche alla luce di quanto esposto nel succitato documento, chiede di conoscere quale è a tutt'oggi lo stato dei lavori, quali le determinazioni prese o da prendere, ecc., perché vi sia, al più presto, la « completa, definitiva sistemazione della zona ».

(12044)

« AMICONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se l'ufficio del genio civile di Cosenza ed il provveditorato alle opere pubbliche per la Calabria hanno inoltrato proposta perché l'abitato del comune di San Giovanni in Fiore venga incluso, ai sensi della legge 26 novembre 1955, n. 1177, fra quelli da consolidare a cura e a totale carico dello Stato; e per conoscere, altresì, se non ritiene di dovere promuovere con urgenza, ed adottare quanto prima il provvedimento di inclusione di cui all'articolo 8 della citata legge: in modo che si possa intervenire al più presto ed iniziare le più indispensabili opere di consolidamento, specie nei rioni Ariavecchia, Coschino, Timpone ed altri, che corrono serio pericolo.

(12045)

« BISANTIS ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se è a conoscenza della richiesta avanzata recentemente all'Ispettorato ripartimentale delle foreste di Campobasso da circa 200 proprietari e coltivatori diretti dei comuni di Montenero di Bisaccia e Tavenna, perché « venga presa in considerazione la costruzione di un braccio stradale », che colleghi la provinciale Frentana (Agro di Montenero), attraverso Monte la Teglia, alla statale 157 (agro di Tavenna).

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 MAGGIO 1960

« L'interrogante, nel far presente che tale opera servirebbe ben 4 mila ettari di terreno, attualmente senza accesso, ritiene che debba farsi ogni sforzo per venire incontro a sì giusta richiesta.

(12046)

« AMICONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se — da parte del consorzio di bonifica di Larino — sono stati appaltati i lavori per la costruzione della strada Ururi-Rotello per « Piano Palazzo, Piano Cavato, Macchianera » (agro estesissimo e privo di strade di accesso, nel comprensorio di Rotello, Ururi e San Martino in Pensilis), tanto attesa dai proprietari consorziati.

« L'interrogante fa presente che la direzione del consorzio, avuta, nel settembre 1959, l'autorizzazione dal Ministero per la progettazione della strada in questione (spesa complessiva: 200 milioni di lire), assicurò che nella primavera del 1960 avrebbe avuto luogo l'appalto dei lavori.

(12047)

« AMICONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri delle poste e telecomunicazioni e delle partecipazioni statali, per conoscere i motivi per i quali non entra in funzione il collegamento telegrafico ad alta frequenza fra Roma, Terni, Spoleto e Foligno attraverso il ponte radio di Monte San Pancrazio (mentre analogo collegamento è già stato realizzato, da mesi, attraverso lo stesso ponte radio, per Rieti e l'alta Sabina), nonostante sia già pronto a Roma l'impianto terminale eseguito dalla « Marelli ».

(12048)

« CRUCIANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere gli indici del movimento emigratorio della provincia di Campobasso verso l'estero, per i primi mesi del 1960.

(12049)

« AMICONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, per sapere lo stato dei lavori per la costruzione del ramo a sinistra del Biferno (acquedotto molisano), e cosa si intende fare per accelerarne il completamento.

(12050)

« AMICONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere le ragioni per le quali il prefetto di Ascoli Piceno ha

vietato l'affissione e la diffusione di un manifesto dell'A.N.P.I. rievocante il sacrificio di due eroici partigiani, Marini e Rabitti, fucilati dai fascisti il 1° maggio 1944.

« Poiché nell'ordinanza prefettizia si motiva tale decisione con l'assurdo pretesto di eventuale turbamento dell'ordine pubblico e considerato che alcuni giorni prima erano stati affissi, sempre nella stessa città di Ascoli Piceno, numerosi manifesti del Movimento sociale italiano di contenuto dichiaratamente fascista e provocatorio, senza che il prefetto di Ascoli Piceno e gli organi di polizia intervenissero, l'interrogante chiede di sapere se, a seguito della formazione dell'attuale maggioranza governativa i prefetti della Repubblica sono stati invitati ad adottare misure repressive delle libertà costituzionali nei confronti dei partiti di opposizione e delle organizzazioni antifasciste ed a favorire, in sprezzo delle leggi vigenti e della Costituzione, l'esaltazione più sfacciata e tracotante del passato regime.

(12051)

« CALVARESI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere quali ragioni ostino alla pronta liquidazione della pensione al professor Angelo Kessissoglu di Trieste, la cui posizione previdenziale è già stata definita dalla direzione generale degli istituti di previdenza del Ministero del tesoro con nota n. 387727 del 18 maggio 1959, con cui veniva precisato che il servizio prestato dal predetto al liceo musicale Martini di Bologna dal 23 gennaio al 30 settembre 1941 è ricongiungibile a quello statale.

« Il professor Kessissoglu, noto pianista, ha urgente necessità della pensione e l'interrogante si richiama al riguardo alla propria lettera del 30 settembre 1959.

(12052)

« GEFTER WONDRIK ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere se è a conoscenza e quali provvedimenti intenda adottare per ovviare al grave disservizio telefonico che si verifica a Mignano Montelungo (Caserta).

« L'interrogante precisa che nella località in parola, che è capoluogo di mandamento, sede di ufficio del registro, di comando dei carabinieri, di comando del corpo forestale, con scalo ferroviario proprio, l'attesa per ogni comunicazione interurbana si prolunga, spesso, per alcune ore.

(12053)

« ARMATO ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 MAGGIO 1960

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della sanità, per sapere se sia informato della grave carenza di posti-letto che si lamenta nei « centri recupero discinetici » ed, in particolare, in quelli della Puglia. E da rilevare che, in conseguenza della suddetta carenza, le disposizioni del Ministero della sanità intese a sottoporre, presso i centri di recupero della Puglia (clinica ortopedica dell'università di Bari, ospedale Santa Maria degli Angeli di Putignano, « La nostra Famiglia » di Ostuni) i poliomielitici agli esami necessari ad accertarne la recuperabilità, nella grande maggioranza dei casi non hanno pratica attuazione.

« Le disposizioni in parola finiscono, così, col risolversi in una amara beffa burocratica, che alimenta per lungo tempo nei familiari degli infermi speranze ed attese ansiose, generalmente deluse con irreparabili conseguenze ai fini della recuperabilità degli infermi stessi e con grave discredito della nostra organizzazione sanitaria e dei pubblici poteri.

« È questo il caso, ad esempio, che riguarda il poliomielitico Nacci Pietro di Raffaele, residente in Latiano (Brindisi), del quale sin dal 25 maggio 1959 il Ministero della sanità aveva disposto il ricovero per accertamenti presso la clinica ortopedica dell'università di Bari, e che ancora attende, a distanza di un anno, la chiamata a visita medica.

« Gli interroganti chiedono, pertanto, di sapere quali provvedimenti il ministro intenda adottare per ovviare alla situazione di carenza ora descritta e come intenda risolvere il caso riguardante l'infermo suddetto.

(12054) « MONASTERIO, ANGELINI LUDOVICO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere le ragioni del ritardo nell'entrata in funzione del gabinetto di analisi chimico-doganale in Catania, sebbene l'istituzione di tale laboratorio sia stata già disposta dal Ministero delle finanze, come dalla nota n. 994 del 28 febbraio 1958 diretta alla locale camera di commercio.

« La messa in funzione di tale gabinetto di analisi risponde alle riconosciute indifferibili esigenze degli operatori economici della Sicilia orientale e la sua realizzazione nessun onere comporta per l'amministrazione dello Stato, essendo stati i locali e le attrezzature relative gratuitamente fornite dalla locale camera di commercio.

(12055)

« AGOSTA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri della difesa e dei lavori pubblici, perché vogliano — con riferimento alla risposta data all'interrogazione n. 11230 — precisare i seguenti punti:

1°) dato che, a norma del regio decreto-legge 16 dicembre 1935, n. 2430, i campi del Tiro a segno nazionale sono compresi fra gli immobili demaniali le cui spese d'impianto, di manutenzione e di funzionamento sono a carico dello Stato, per quali ragioni il Ministero dei lavori pubblici non provvede al ripristino di quelli danneggiati o distrutti dalla guerra, alla stessa stregua di quanto si è fatto e si fa per tutti gli altri immobili demaniali;

2°) come si potrebbe conciliare l'osservanza dell'articolo 16, ultimo comma, del citato decreto-legge — secondo cui coloro che prestano servizio armato presso enti pubblici e privati (guardie di città, giurate, notturne, ecc.) devono seguire annualmente un corso di lezioni regolamentari di tiro a segno presso i campi di tiro del Tiro a segno nazionale — con l'inefficienza dei campi stessi, di cui al punto precedente, e con il dichiarato disinteresse della pubblica amministrazione circa il loro ripristino.

(12056)

« CAMANGI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le sue determinazioni in merito alla richiesta del comune di Montenero Val Cocchiara (Campobasso) del contributo statale, ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589, alla spesa prevista in lire 25.000.000 per la costruzione, in detto comune, di una rete idrica.

(12057)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le sue determinazioni in merito alla richiesta del comune di Montenero Val Cocchiara (Campobasso) del contributo statale, ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589, alla spesa, prevista in lire 32.000.000, per la costruzione, in detto comune, di una rete di fognature.

(12058)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non creda intervenire con cortese sollecitudine, disponendo i lavori necessari, perché sia riaperta subito al traffico la strada statale 157 Montenero di Bisaccia-Mafalda, in provincia di Campobasso, di recente interrotta, essendo molto importante per quelle popolazioni.

(12059)

« COLITTO ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 MAGGIO 1960

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se creda di accogliere la proposta formulata dalla camera di commercio, industria ed agricoltura di Campobasso — allo scopo di rendere più celeri le comunicazioni ferroviarie tra il Molise e la capitale — di far proseguire, subito dopo il suo arrivo a Vairano da Campobasso, il treno AT/681 fino a Cassino, facendolo in tale stazione agganciare al treno n. 206 in partenza per Roma, ove arriva alle ore 8,55.

« L'attuazione di tale provvedimento appa-
gherebbe i voti di tutto il Molise.

(12060) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere quali siano le ragioni che ancora si frappongono all'inizio dei lavori per l'attuazione del piano biennale di costruzione di alloggi I.N.A.-Casa per i ferrovieri di Legnago (Verona).

« Poiché il piano citato è già stato approvato e, proprio nei pressi dell'impianto legnaghese, esistono terreni di proprietà del demanio, dell'amministrazione delle ferrovie dello Stato e del comune, perfettamente adatti alle esigenze; poiché, d'altronde, il mancato inizio dei lavori ingenera fra gli interessati diffuse preoccupazioni e malcontento, perpetuando quotidiani disagi; poiché, anche recentemente, settantotto ferrovieri legnaghese hanno esternato la loro insoddisfazione apponendo le firme ad un apposito ordine del giorno.

« L'interrogante chiede al ministro quali passi intenda compiere per venire incontro alle legittime richieste dei ferrovieri di Legnago, nodo ferroviario e stradale di notevole importanza che, nell'ultimo conflitto, è andato distrutto per circa il settanta per cento.

(12061) « AMBROSINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quali provvedimenti intende prendere per venire incontro ai medici I.N.A.M. di Lecce, che chiedono venga riconosciuto il diritto a scegliere il sistema di pagamento più gradito e, comunque, a percepire compenso usuale a quello dei medici di altre provincie con sistema a notula (articolo 36 della Costituzione).

« L'interrogante chiede, inoltre, come mai il Ministero del lavoro, conoscendo da anni una simile situazione, non sia intervenuto o non abbia predisposto i provvedimenti atti a sanarla, e infine, nonostante l'agitazione dei medici in tutta Italia, oltre che nella provincia

di Lecce, non intervenga ad impedire simile stato di cose, senza tener conto del grave disagio derivante agli assicurati per l'agitazione dei medici mutualistici.

(12062)

« CHIATANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del commercio con l'estero, per sapere quali provvedimenti intende adottare a seguito della grave situazione determinatasi nel settore industriale siciliano dei « salmoiat » in conseguenza della immissione sul mercato italiano di forti quantitativi di olive verdi in salmoia provenienti dalla Grecia o dalla Spagna, le quali vengono offerte in vendita ad un prezzo notevolmente inferiore a quello che, in rapporto al costo di lavorazione, può essere praticato per le olive salmoiate di produzione nazionale.

« L'interrogante fa altresì presente che gran parte delle olive in salmoia prodotte in Sicilia è rimasta invenduta per l'impossibilità di competere, nei prezzi, con quelle di origine greca e spagnola e, pertanto, ove tale situazione dovesse perdurare, quasi tutte le industrie dei salmoiat dell'isola saranno costrette a cessare la propria attività con incalcolabili conseguenze non solo per le aziende interessate, ma per tutta la economia agricola locale, nonché per una rilevante massa di lavoratori normalmente occupati nella raccolta delle olive destinate alla salmoia e nella lavorazione delle medesime.

(12063)

« AGOSTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli affari esteri, al fine di conoscere come intende tutelare il lavoro degli italiani all'estero relativamente al grave episodio occorso ad una impresa italiana che, in una asta pubblica per un importante lavoro di bonifica nella città di Calcutta, avendo partecipato all'asta, dopo undici mesi di rigorosa istruttoria, aveva conseguito il riconoscimento unanime del diritto di assegnazione da parte del comitato di aggiudicazione e dalla Planning Commission e si è vista invece esclusa, a seguito di una improvvisa ed illegale decisione del governo regionale del Bengala in favore di una offerta jugoslava, pervenuta incompleta ed in ritardo di dieci mesi dopo l'apertura delle buste e tenuta segreta.

« Per sapere se il ministro intende intervenire presso il governo centrale di New Delhi, al quale spetta con il finanziamento anche la definitiva sanzione dell'operato del Governo regionale del Bengala, a tutela dell'impresa italiana, facendo presente che irre-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 MAGGIO 1960

golarità del genere, compiute da un governo regionale, in una gara che ha avuto risonanza mondiale compromettono il buon nome dell'India, in un momento in cui si auspica una sempre maggiore collaborazione tecnica ed economica italiana ai programmi di sviluppo di questo grande paese.

(12064)

« FOSCHINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere quali provvedimenti intende adottare al fine di ovviare al disagio in cui sono venuti a trovarsi circa 2 mila capifamiglia, dei quali almeno 600 inabili al lavoro per età o per condizioni fisiche, in seguito alla decisione presa di ridurre la misura del sussidio giornaliero percepito in qualità di profughi.

« E da notare che i profughi ricoverati nei vari campi del centro di raccolta di Trieste fino al 1° aprile (data in cui detta decisione ebbe applicazione) a cominciare dal luglio del 1956, in considerazione della particolare situazione in cui sono venuti a trovarsi i connazionali rimpatriati e sistemati nei vari campi del territorio triestino e in considerazione anche del particolare disagio economico del territorio medesimo, godettero di un trattamento assistenziale che li parificava ai profughi sistemati fuori campo, come è previsto dall'articolo 3 della legge 4 marzo 1952, n. 137, prorogata dalla legge 27 febbraio 1958, n. 173.

« Come si è detto, a partire dal 1° aprile, il sussidio giornaliero viene a diminuire di lire 85; con grave disagio non solo dei capifamiglia specificatamente colpiti, ma anche delle loro famiglie. Il provvedimento ha provocato del vivo malcontento, com'era naturale prevedere.

« L'interrogante chiede il ripristino dei benefici accordati a suo tempo ed in vigore anteriormente al 1° aprile 1960.

(12065)

« BOLOGNA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere quali provvedimenti intende prendere in favore del signor Cramer Romolo, residente a Marone (Brescia), che si è particolarmente distinto nel corso della alluvione del 9 luglio 1953 nel salvataggio di cittadini in pericolo, tanto da meritarsi una medaglia di bronzo al valor civile e una medaglia della fondazione " Carnegie ", nell'opera di salvataggio il Cramer ha riportato lesioni che lo hanno reso permanentemente inabile a qualsiasi lavoro.

(12066)

« NICOLETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere l'esito della denuncia presentata alla procura della Repubblica di Roma il 5 maggio 1959 dal signor Giuseppe Amici, mutilato di guerra, e da altri invalidi nei confronti del signor Agostini Gerardo, presidente della sezione di Roma dell'associazione nazionale mutilati e invalidi di guerra, in ordine alle circostanze nelle quali l'Agostini stesso ottenne la pensione di guerra di prima categoria con assegno di superinvalidità.

(12067)

« PRETI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere i motivi per i quali non si è ancora voluto concedere all'amministrazione comunale di Cona (provincia di Venezia) il contributo di 15 milioni di lire, relativo al primo lotto dei lavori per la costruzione della rete idrica interna dello stesso comune, ove, da tempo, sono in funzione le opere principali del relativo acquedotto.

« Gli interroganti non hanno bisogno di prospettare la grave situazione economica e sociale esistente a Cona, e, data la così poca rilevante entità del contributo in rapporto ai benefici che l'opera comporta, chiedono il più pronto e sollecito intervento.

(12068)

« SANNICOLÒ, Busetto ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere i motivi per i quali, nonostante le reiterate promesse, viene rifiutato al comune di Cona, in provincia di Venezia, la concessione del contributo statale alla spesa occorrente per l'impianto di illuminazione pubblica per diverse frazioni e località di detto comune.

« Gli interroganti fanno presente che sin dal 14 dicembre 1953 è stato preparato il necessario progetto rivolgendolo regolare istanza del contributo al Ministero in oggetto, e che sin dal luglio del 1958 l'amministrazione comunale è stata informata della volontà del Ministero di includere detta opera tra quelle da ammettere ai benefici previsti dalle leggi 3 agosto 1949, n. 584, e 15 febbraio 1953, n. 184, utilizzando i fondi previsti dal bilancio del Ministero dei lavori pubblici dell'esercizio finanziario 1958-59.

(12069)

« SANNICOLÒ, Busetto ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare affinché l'ormai cronico disservizio e le elevate tariffe lamen-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 MAGGIO 1960

tate sulla linea ferroviaria-automobilistica Brescia-Valle Camonica gestita dalla Società nazionale ferrovie e tramvie abbiano, dopo le innumerevoli proteste di enti e delle popolazioni interessate, finalmente a cessare.

(12070)

« NICOLETTO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per sapere se egli non ritiene necessario ed urgente invitare la camera di commercio di Napoli a predisporre una indagine statistica sulla effettiva incidenza dei lavoratori a domicilio nelle forze produttive napoletane e ciò per rendere più agevole l'applicazione della legge n. 264 sulla tutela del lavoro a domicilio.

« L'indagine richiesta potrebbe essere agevolmente condotta nel quadro del censimento commerciale e industriale in corso di allestimento da parte della camera di commercio di Napoli e nel prossimo censimento anagrafico previsto per il 1961.

« Si fa presente che, nonostante il lavoro a domicilio sia tradizionalmente assai diffuso nella provincia di Napoli e abbia subito un ulteriore incremento negli ultimi anni, manca a tutt'oggi una documentazione statistica anche approssimativa del fenomeno.

(12071) « VIVIANI LUCIANA, MAGLIETTA, CAPRARA, FASANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere quando verrà provveduto alla concessione del sussidio "Ceca" ai lavoratori licenziati dalla siderurgica Tempini di Brescia.

(12072)

« NICOLETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della sanità, per sapere se ne è a conoscenza della deplorabile situazione igienica esistente nel comune di Borgo Poncarale (Brescia). In via Gallo, a ridosso delle fontane pubbliche, esiste una concimaia.

« Un'altra concimaia è situata vicino all'unica forneria del paese. Le strade — si tratta di un paese agricolo — sono in uno stato di completo abbandono, mentre le case dei lavoratori agricoli, insalubri e pericolanti, sono inabitabili.

« Per conoscere quali provvedimenti intenda prendere affinché le leggi sanitarie esistenti vengono applicate anche a Borgo Poncarale.

(12073)

« NICOLETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della sanità, per sapere se sia a conoscenza della difficile situazione esistente nella frazione Levatre del comune di Moniga (Brescia) per la mancanza di acqua potabile per i suoi abitanti;

per conoscere quali interventi intenda operare nei confronti dell'amministrazione comunale di Moniga affinché finalmente venga risolto il problema.

(12074)

« NICOLETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, in merito alla conciliabilità dell'applicazione del decreto n. 69 del 21 febbraio 1955 e successivi emendamenti, emanato dal commissario generale del Governo per il territorio di Trieste, con la legge n. 961 del 29 agosto 1954, che conferisce stabilità d'impiego a tutto il personale assunto dalla cessata amministrazione militare alleata (G.M.A.), ivi compreso quello in quiescenza.

« L'applicazione, che risulta in preparazione, del decreto commissariale succitato ha vivamente allarmato circa 300 capofamiglia, ex dipendenti dal G.M.A., usufruenti di un trattamento ordinario non privilegiato di pensione di vecchiaia (dell'assicurazione obbligatoria o di altri fondi speciali a carico dell'Istituto nazionale della previdenza sociale o di altri enti) ora in pericolo di licenziamento.

« L'interrogante rileva che tanto il disegno di legge governativo che le proposte di legge di iniziativa parlamentare, attualmente in discussione presso la I Commissione della Camera dei deputati, prevedono le garanzie atte a confermare il diritto alla continuità di impiego di questa categoria.

« L'interrogante fa presente inoltre che anche le leggi n. 149 del 12 aprile 1949 e n. 212 dell'8 aprile 1952 prevedono il reimpiego dei pensionati dello Stato e stabiliscono il relativo trattamento economico e sono confermate anche da recenti decisioni del Consiglio di Stato come quella n. 242 del 28 febbraio 1960 in cui si sottolinea: « ...abrogando tutte le disposizioni precedenti in materia di cumulo del trattamento di attività di servizio, hanno stabilito — in modo categorico — che il cumulo di un nuovo stipendio con la pensione già liquidata, quando il trattamento di quiescenza non superi le 60 mila lire mensili, è sempre consentito, senza distinguere se il nuovo servizio sia o no computabile ai fini di una riliquidazione della pensione ».

(12075)

« VIDALI ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 MAGGIO 1960

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere quali sono i motivi per cui le pratiche di pensione e relativa liquidazione riguardanti il personale dipendente ritardano anni prima di essere definite;

in particolare, quali sono i motivi per i quali, malgrado il decorso di circa due anni di tempo, l'insegnante elementare Petruni Tommaso, in quiescenza dal 1° gennaio 1959, non ha ottenuto ancora la definizione della propria pratica di pensione, né il saldo della buonuscita.

(12076)

« SPONZIELLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritiene necessario ed ormai indilazionabile risolvere l'annoso problema che interessa i medici dell'« Inam », ingiustamente mortificati col trattamento economico che loro viene usato.

« In particolare, se è a conoscenza dello stato di disagio e di agitazione in cui si trovano i medici dell'« Inam » di Lecce, costretti financo a percepire compensi inferiori a quelli che vengono corrisposti ai loro colleghi dall'« Inam » di altre provincie, e quali provvedimenti intende adottare per ovviare a simile assurda situazione.

(12077)

« SPONZIELLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'agricoltura e foreste, per sapere se sono a conoscenza del gravissimo disagio economico in cui versano gli agricoltori delle provincie di Lecce, Brindisi e Taranto, moltissimi dei quali si trovano anche nell'assoluta impossibilità di far fronte ai sempre maggiori oneri derivanti per il pagamento dei contributi agricoli unificati.

« Se sono a conoscenza della grave decisione collettiva adottata in più comuni delle dette provincie, dove quasi tutti hanno respinto, non per volontà di violare le disposizioni di legge, ma proprio per la impossibilità di farvi fronte, i relativi avvisi di pagamento per le scadenze di aprile, agosto, ottobre e dicembre 1960.

« Se non ritengano di affrettare provvedimenti idonei a ridurre almeno del 50 per cento il carico dei contributi stessi, soprattutto allo scopo di evitare manifestazioni collettive di reazione, spesso inevitabili e non contenibili quando le ragioni che le determinano sono di natura economica.

(12078)

« SPONZIELLO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri della marina mercantile, dei trasporti e della difesa, per conoscere quali misure intenda prendere per scongiurare la gravissima situazione creatasi a Viareggio per la imminente chiusura del cantiere navale Ytoiz, presso il quale sono occupati circa 500 dipendenti per i quali già è stato preannunciato il prossimo licenziamento.

« Gli interroganti fanno presente che detto cantiere è il più importante di Viareggio e che la sua smobilitazione rappresenta un danno incalcolabile non solo per le maestranze, ma per tutte le attività collegate alla vita dei cantieri e per la intera economia cittadina. Fanno inoltre presente che la smobilitazione del cantiere, che potrebbe essere scongiurata con l'affidamento di commesse anche per la sola riparazione di due navi di 16.000 tonellate, pregiudica una qualsiasi futura ripresa dell'attività, per l'inevitabile sviamiento di successive commissioni che ne deriverebbe.

(12079)

« AMADEI, LIBERATORE ».

Interpellanze.

« I sottoscritti chiedono di interpellare i ministri delle partecipazioni statali e dell'industria e commercio, in merito all'atteggiamento negativo assunto dalla Società Terni nei confronti della richiesta di fornire energia elettrica all'istituenda azienda municipalizzata del comune di Perugia.

« Ciò è in netto contrasto con la funzione propulsiva assegnata alla Società Terni nei confronti dell'economia umbra dall'ordine del giorno votato all'unanimità dalla Camera dei deputati nella seduta del 17 febbraio 1960. Infatti, la municipalizzazione dei servizi elettrici si presenta come un mezzo efficace per estendere i consumi, ridurre i prezzi, quindi per favorire, insieme a tutti gli utenti, le piccole e medie aziende, come espressamente indicato nel punto 6°) dell'ordine del giorno.

« Il rifiuto che oppongono i gruppi monopolistici privati alla fornitura di energia elettrica all'azienda municipalizzata del comune di Perugia, tende ad ostacolare lo sviluppo delle attività economiche; è necessario quindi l'intervento della Società Terni per la fornitura di energia alla predetta azienda, la quale in modo concreto si colloca nel quadro della politica di sviluppo economico auspicata per l'Umbria.

(614)

« CAPONI, CECATI, ANGELUCCI ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 MAGGIO 1960

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri dell'interno, dei lavori pubblici, dell'agricoltura e foreste e delle finanze, per conoscere i provvedimenti che intendono prendere a favore delle zone dell'Emilia-Romagna e della provincia di Mantova, colpite recentemente da alluvioni, franamenti e grandinate.

« In seguito a tali calamità interi abitati sono stati investiti dalle acque, molte case distrutte o rese inabitabili, strade, acquedotti e fognature sconvolte, edifici pubblici gravemente danneggiati, masserizie scorte alimentari e agrarie distrutte, colture agrarie e raccolti danneggiati in modo ingente, parte del patrimonio zootecnico perduto, impianti artigianali, industriali e commerciali danneggiati.

« Considerata la gravità dei danni attuali e la loro prevedibile ripercussione sull'economia delle zone colpite anche nei prossimi anni, chiedono con carattere d'urgenza, al Governo:

1°) uno stanziamento di fondi adeguati per un immediato intervento a favore dei danneggiati;

2°) l'esenzione dei colpiti, per un congruo periodo di tempo, dalle imposte e dai contributi di ogni genere, con integrazione dei bilanci comunali e provinciali delle minore entrate in relazione agli sgravi fiscali da essi concessi;

3°) stanziamenti adeguati per l'indennizzo dei danni riportati dalle popolazioni colpite nelle abitazioni, nelle colture agricole, nelle scorte e nel patrimonio zootecnico;

4°) stanziamenti adeguati per il ripristino di tutta la viabilità, delle opere pubbliche (acquedotti, fognature, scuole ecc.).

« Considerato, inoltre, che le attuali calamità sono in gran parte dovute alla mancata esecuzione di opere di sistemazione a monte e a valle del sistema idrico della regione, gli interpellanti chiedono che il problema venga organicamente affrontato sotto l'aspetto tecnico e finanziario, per evitare il ripetersi di tali calamità, che stroncano l'economia di zone naturalmente produttive e inducono le popolazioni all'esodo.

(615) « CURTI IVANO, TREBBI, MARTONI, ROMAGNOLI, ELKAN, ZURLINI, NANNI, BORELLINI GINA, BORGHESE, BIGI, ARMAROLI, GORRERI, CLOCCHIATTI, BOTTONELLI, DEGLI ESPOSTI, COLOMBI, ZOBOLI, MONTANARI SILVANO, MONTANARI OTELO, COLOMBO RENATO, IOTTI LEONILDE, CATTANI, SANTI ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte all'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

AVOLIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AVOLIO. Sollecito lo svolgimento della interpellanza da me presentata e relativa alle elezioni amministrative nel comune di Napoli ed in altri della stessa provincia.

CAPRARA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPRARA. Desidero sollecitare la discussione della mozione presentata sull'argomento dal mio gruppo.

PRESIDENTE. Informo che il dibattito sulle elezioni amministrative avrà luogo mercoledì prossimo.

SCARONGELLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCARONGELLA. Sollecitiamo ancora una volta lo svolgimento delle interrogazioni e delle interpellanze relative ai noti fatti di Bari ed alle dichiarazioni di quell'arcivescovo.

GUIDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUIDI. Sollecito a mia volta lo svolgimento di una interrogazione relativa al collocamento alla Polimer di Terni. Poiché mi risulta che il Ministero ha già condotto l'istruttoria, penso che l'interrogazione possa svolgersi.

PRESIDENTE. La Presidenza interesserà i ministri competenti.

La seduta termina alle 19,55.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 10,30:

1. — *Svolgimento delle proposte di legge:*

COLASANTO: Perequazione dei ruoli tecnici ad esaurimento del personale del Ministero difesa-aeronautica (417);

DE CAPUA ed altri: Istituzione di un ruolo di assistenti tecnici degli stabilimenti militari nei ruoli del personale civile dell'Amministrazione della difesa (Esercito) e modifica della tabella organica degli operai permanenti della stessa Amministrazione (1176);

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 MAGGIO 1960

SARTI e AMADEO ALDO: Riordinamento ed adattamento degli organici del personale civile tecnico del Ministero della difesa (1740).

2. — *Svolgimento di una interpellanza.*

3. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

ZANIBELLI ed altri: Norme per la costruzione di abitazioni per i lavoratori agricoli (82);

FOGLIAZZA ed altri: Norme per la costruzione di case per braccianti e salariati agricoli (*Urgenza*) (945);

— *Relatori:* Pavan, *per la maggioranza;* Scarpa e Ricca, *di minoranza.*

4. — *Votazione a scrutinio segreto della proposta di legge:*

DE CAPUA ed altri: Ordine di preferenza dei titoli per le ammissioni ai pubblici impieghi (926).

5. — *Seguito della discussione di mozioni, di interpellanze e di interrogazioni.*

6. — *Discussione dei disegni di legge:*

Modifiche all'ordinamento del Consiglio di giustizia amministrativa per la Regione siciliana (253) — *Relatore:* Lucifredi;

Nuova autorizzazione di spesa per la concessione di sussidi statali per l'esecuzione di opere di miglioramento fondiario (1222) — *Relatore:* Franzo.

7. — *Discussione delle proposte di legge:*

MACRELLI: Riesame delle posizioni dei dipendenti dalle pubbliche amministrazioni che furono arbitrariamente dimessi o licenziati durante il regime fascista (*Urgenza*) (19) — *Relatore:* Canestrari;

Senatore MENGHI: Modificazioni agli articoli 11 e 12 del decreto legislativo luogotenenziale 5 aprile 1945, n. 141, concernenti benefici tributari a favore di società cooperative (*Approvata dalla V Commissione permanente del Senato*) (311) — *Relatore:* Martinelli;

TROMBETTA e ALPINO: Valore della merce esportata ai fini del calcolo dell'imposta sulla entrata da restituire ai sensi della legge 31 luglio 1954, n. 570 (979) — *Relatore:* Vicentini;

TROISI e FRUNZIO: Aumento del contributo annuo a favore del Centro internazionale radio-medico (C.I.R.M.) (*Urgenza*) (1276) — *Relatore:* Barbaccia.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. VITTORIO FALZONE

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI